

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

TRAGICOMEDIA

B.

LE

MM.

BRAIDENSE

PERIPEZIE

DEL

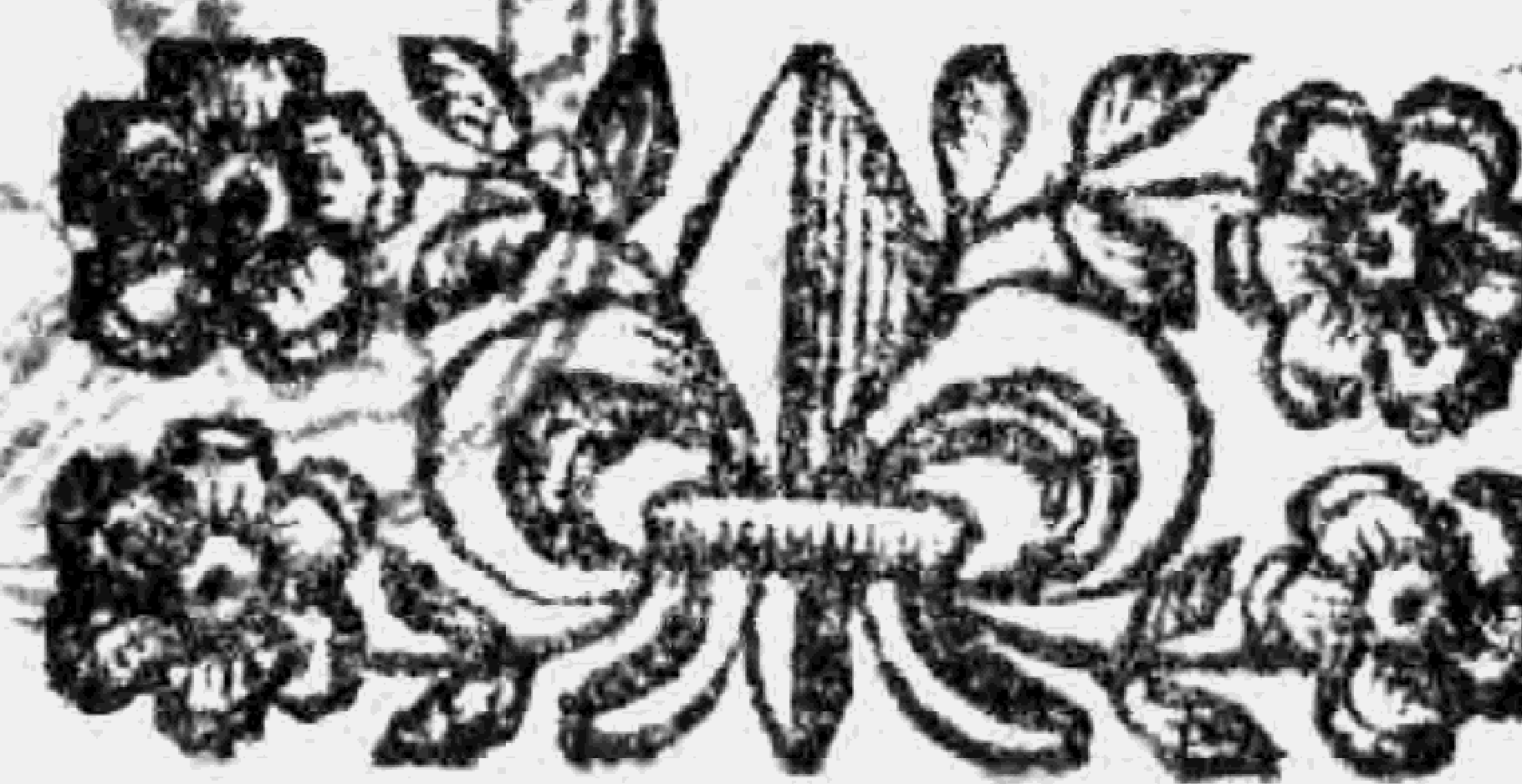
MERITO, TRAGICOMMEDIA

Del Dottore G. I. G.

All' Illustriss. Sig. Marchese

ODOARDO MARIA
SCOTTI DI VIGOLENO,

Cavallierizzo Maggiore dell' A. S.
del Sig. DVCA di
Parma.



PIACENZA

Nella Stampa di Stefano Sirena 1675.

Con licenza de' Superiori.

95254

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

6470

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

Illust.^{mo} Sig. Padron Col.^{mo} ³



Affa così stretta lega tra
il Merito, e V. S. Illu-
strissima, che non si può
concepir l'vno, senza che
resti compreso l'altro.
Potrebbe dunque in fronte di quest'
Opera parer soverchio il Nome di Lei,
perche bastaua quello del Merito per
esprimere anche il suo. Non è però
oziosa l'espressione di questi due No-
mi tanto vniformi, perche non essendo
per anche ben chiaro nell' opinione
del Mondo in che consista la vera es-
senza del Merito, con aggiungergl' il
suo Nome, si forma vna verissima, e no-
bilissima Diffinizione del Merito. So-
lo il nome di Peripezie parrà forse po-
co diceuole al Nome di V. S. Illustriss.
nella quale è immutabile non meno
la Fortuna, che il Merito. Poiche es-
sēdo il suo Merito fondato nella finez-
za della Nobiltà, nella Generosità del

A 2

suo

4
suo Spirito, nella Fede verso il suo Principe, è sempre a pieno fortunato con l'essere ed approvato dal Giudicio, e riconosciuto dalla Munificenza dello stesso suo Principe, che conoscendo in Lei la fedeltà d'Efestione, esercita con Lei la magnanimità d'Alessandro. Nondimeno era necessario il nome di Peripezie, perche nel frontispizio in vna semplice occhiata si comprendesse vna perfetta Idea dell'Opera. Questa si tesse con le disgrazie, e termina con le glorie, e con le felicità del Merito. Perche dunque concordì col libro il frontispizio, questi principia dalle Peripezie del Merito, e si chiude nel gloriosissimo, e fortunatissimo Nome di V. S. Illustrissima. Io per applaudere a così bella vnione le consagro l'opera, e con ogn'ossequio mi dichiaro

Di V. S. Illustrissima

Vmiliss. & Obbligatiss. Seruitore
G. I. G.

A

A CHI E PER LEGGERE ENIGMA.



Non sono vn' Apollo, e pur què non ti posso parlare se non da Oracolo. Questa fatica è nata prima d'essere stata concepita; è cresciuta prima d'esser nata; è antica, e nuoua; è, e non è del suo Autore; non ha il più rigido nemico di chi l'ha partorita, nè il più seuerò Giudice di chi l'ha resa delinquente. Benche d'incerto Padre non è nata tra'l volgo; per hauer qualche credito di spirito, studia d'abbondare di senso; non è contumace, ed è stata più volte corretta; insegna, e non è dotta; fa da Catone, e scherza; tratta d'amorè, ed è casta; di tradimenti, ed è onorata; di ruine, ed è innocente. E' stata composta a genio, ma non con genio; tessuta

A 3

con-

contro l'arte, ma non senz' arte; appro-
uata per priuilegio, ma non per legge.
Nell' vscire alle stampe è ardità per
essere riuerente, impudente per essere
ossequiosa, e apre gli occhi alla luce,
perche li chiude nel' vbbidire. Vorrei,
che tu fossi nè tra i pochi, nè tra i molti.
Non tra i pochi troppo parziali, stiman-
dola tutta perfetta. Non tra i molti
troppo appassionati, credendoci nulla di
buono. Se brami correggerla, vsa la
spongia, e non la penna. Se hai incli-
nazione d' aggradirla, guardati dal leg-
gerla. Se vuoi obbligarti l' Autore, lascia
d' autorizarla. Vuoi lo scioglimento di
questi nodi? Non lo puoi hauere a pro-
posito, perche l' Enigma è vno sproposito
del Giudicio, l' opera dell' ingegno, e
l' Autore della Fortuna.



INTER-

INTERLOCVTORI.



NEL PROLOGO.

Il Merito.

NELL' OPERA.

D. Giouanni Re d'Aragona.
D. Fernando suo Figlio.
Isabella Regina di Castiglia.
D. Sancio di Castiglia.
D. Costanza sua Sorella.
D. Garzia Conte di Luna.
Placida Dama vecchia di D. Costanza.
Violardo Seruo di D. Fernando.
Pardiglio Nano della Regina.
Araldo del Re di Portogallo.
Musico della Regina.
Soldati.
Guardie.

NEL FINE DELL' OPERA.

Il Merito.
Amore.

A 4

Lo

*Il Merito.
Amore.*

La Scena è la Campagna, e la Reggia di Vagliadolid.

MUTAZIONI.

Prologo, Piazza, e poi Teatro in prospettiva.

ATTO PRIMO.

Scena 1. Campagna con fiume.
3. Campagna con Padiglioni
4. Appartamento Reale.
15. Gabinetto Reale.

ATTO SECONDO.

Scena 1. Cortile Regio.
2. Giardino con portico di statue intorno ad una Fontana.
7. Appartamenti di Corte.
10. Galleria con poggiolo di balaustri.

ATTO TERZO.

Scena 1. Giardino Reale.
4. Cortile.
5. Camera con due uscite a' fianchi.
10. Camere Regie.
14. Cortile con due Torri.
17. Camere Regie.

PRO

PROLOGO.

Piazza di Città.

IL MERITO in abito di Schiavo mendicante.

IL Merito son' io, del Valor prole,
La Fatica raccolse i miei natali,
Mi fu latte il sudor', e spiegai l'ali
Sol per mirar di chiara gloria il Sole.
Hor non so per qual sventura
Ogni male in me s'aduna:
Non son' altro, che sciagura,
Sono vn Martir di Fortuna,
E comprendo, ch'è vguale sorte
L'esser Merto, e'l trouar Morte.

Genti, deh per Pietà)	Si replica sempre al segno *.
Al Merito errante,)	
Mendico, penante,)	
Fate la Carità.)	

Mostra le Casene.

Questi dal collo al tergo.
E dal tergo a le piante,
Che mi stringe ad ogn'hor, ferrato laccio,
Se m'è di libertà rigido impaccio,
Deh fiammi ancor costante
Contro la Fame vsbergo.
Che, se da can mi tratta il Mondo ingrato,

A s Non

Non son già voti vani,
Che truouin cibo a la catena i Cani.

Col versar pronti sudori

Comperai mendicità.

A mia sorte i ricchi vmori

Solo dier lubricità.

Perle al capo stemperai,

* Ferro al piede riportai.

Mostra il petto piagato.

Qual potrà nel mio sen pupilla asciutta

Mirar quelle, ch'io miro, onde stillanti?

La Porpora sperata (oimè!) ridutta

E' ne' putridi vmor nel petto erranti.

Sperai viuer Fenice, hor come inerme

Nel rogo del dolor sol sono vn Verme?

Già la Fama, Argo d'onore

Me promise vagheggiare.

Cento bocche a mio fauore

Si vantò di spalancare.

Promesse veraci, e vâghe!

Occhi, e bocche ho ne le piaghe.

Eccomi pallido;

Non c'è chi veneri

Più il volto squallido

Conuerso in ceneri.

*Mostra una tronca radice d'ala nella
spalla sinistra.*

L'ali, che già spiegauan nobil ruote

L'Inuidia mi troncò da la radice;

E quando

E quando il mio valore

Far mi Dedalo non puote,

Il maligno, empio liuore

Mi fè Icaro infelice.

Così se per natura

Alto volò, spogliato al fin di penne

D'Aquila generosa

Il Merito spennato

Vile struzzo diuenne.

Ali mie fuggiste, oimè!

E il vol, che già mio fù

Di Fortuna al tergo andò:

Non son' Aquila ormai più,

Ma qual Serpe a terra vò,

Poiche voi tronche da me

Ali mie fuggiste, oimè!

* Niun mi soccorre (oh Dio!)

Niun si muoue a Pietà del mio dolore.

Sol d'affanni, e martir nodrisko il core,

Sol beuo il pianto mio.

Tra rose, e gemme, Ozio, e Lasciua stassi,

Tra le rouine ogn'hor io volgo i passi.

L'oro sostiene, adorna i mostri l'ostro,

Sassi, e sterpi calpesto,

Logori cenci i vesto,

E pur non son' ormai altro, che vn Mostro.

Se per me non c'è Pietà,

Per finire il mio martoro,

Mi sia dato, ch'io l'imploro,

Il morir per carità.

*S'alza una cortina, e comparisce un Teatro
con un gran Cartello, nel quale si leg-
gono le parole,*

PERIPEZIE DEL
MERITO.

Ma qual d'illustri scene aprirsi miro
A gli occhi spettator nobil Teatro?
Mirate, o luci mie:
Strane PERIPEZIE
DEL MERITO agitato
Son per esser hor' hora
Spettacolo hor funesto, ed hor beato;
Infelice mia sorte,
Se da le mie vicende
L'altrui gioir dipende!
Ah che pur troppo è vero,
Che DEL MERITO afflitto le sciagure
Seruono di trastullo a l'vom leggiero,
Pouero Merto inuero!
Calcato da douero
Trionfar sol sa per fauola.
Non ha cibo a ricca tauola,
Ed hor farà Camaleonte vano;
Che perche d'aura ei viua,
Va quì dal volgo infano
Calcando Scene a mendicar' vn Viua!

Fine del Prologo.

AT.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

*Campagna alle sponde del fiume
Pisuergo.*

*Segue abbattimento fra le Squadre Castiglia-
ne, e Portoghesi con rinolta
dell' ultime.*

FERNANDO, ISABELLA
Ambidue a nuoto per lo fiume.

FER. **A** Nimo, mia Regina.
Sbalzano dal fiume.

Lodato il Cielo. Non sempre l'acque
sono Tomba del Sole. Hora, che vi
veggo in saluo, o mia Isabella, non ha
faccia così orribile la strage d'un' eser-
cito, che possa atterrirmi. Salua Isabel-
la, non è senza vittorie Fernando, e se
viue la sua Regina, può la Castiglia
trionfare nelle sue sconfitte.

IS. Principe Fernando, è stata gloriosa la
mia fuga, che m'ha dato campo di co-
noscere la vostra fede, ed il vostro valo-
re. I caratteri del vostro Merito, ben-
che da Voi impressi nell'acque di que-
sto fiume non si dilegueranno, perche
restano.

resteranno eternamente scolpiti nel mio cuore.

FE. Riserbiamo a tempo più opportuno l'esaminare, se la vostra salute si debba ascrivere ò al vostro merito, ò alla mia fede. Hora è tempo di pensare al vostro sollievo. Essendo noi a nuoto, a seconda del fiume ridotti di nuouo a questa sponda poco distante dal sito della battaglia, nell' incertezza del successo della giornata, stimo vguualmente pericoloso il fermarsi, e il metters' in viaggio. Poco lungi di quà è la Reale di Vagliadolid. Se V. M. lo consente, per gli boschi, che con folto giro si stendono da queste rive all' aperta campagna, potiamo prendere il cammino alla Città. Per essi le verrà assicurato il viaggio dall' ombre, e dalla luce, voglio dire dalle dense piante della Selua, e dalla limpida chiarezza della mia fede.

IS. La vostra scorta a me basta per ogni sicurezza. Ma Principe, udite strepitosi suoni di Trombe, che accòpagnati da festiue acclamazioni di vittoria ragioneuolmente possono accrescere i vostri timori prudenti.

S' odo suoni di Trombe, e voci, che gridano vittoria.

FE. Questi certi segni di giubilo ci lasciano

no

no tuttauia incerti, quale de' due Campi sia restato vincitore. Ma che veggo? Sì. Egli è d'esso. Tra li Guerrieri, che quà s'incaminano riconosco l'Insegna d'Aragona. Quì è il Rè D. Giovanni mio Padre. Rallegratevi, o Isabella. Gli applausi militari, che risuonano per quest' aria, sono araldi della vostra fortuna.

SCENA II.

D. GIOVANNI, FERNANDO, ISABELLA, SOLDATI.

D.G. **I**Ndarno habbiamo vinto, se la perdita della Regina, e di Fernando corrompe il frutto della vittoria. Poco gioua l'hauere sparso il sangue nemico alla vendetta, quando l'auuerso Genio della Castiglia, e dell' Aragona voglia esiggere da Noi vna troppo amara effusione di lagrime.

FE. Non è perduto Fernando, anzi quì s'inchina a' vostri piedi Reali, per riuere i'orme della gloria, ch' essi lasciano impresse ouunque s'aggirano.

D.G. Fermati Fernando. Odio la tua vita senza la salute d' Isabella. O' rendimi salua la Regina, ò sei mio nemico.

FE.

FE. Venero il generoso zelo, con che vi rendete così seuerò esattore del prezioso Deposito commesso alla mia fede. Ecco viua, e salua Isabella. Spinta ella più dall' vrto feroce de' Nemici, che dalla propria fuga verso il fiume, generosa si lancia nell' acque. Io, ch' era riuolto a soccorrerla, alla veduta del salto precipito di sella sul campo, dal campo nel fiume, che secondando il giusto ardore de' miei voti fedeli mi porta più a volo, che a nuoto ad impedire due morti con l'assicurare vna sola vita. Assoluetemi, o Padre, e con Voi m' assolua la Castiglia. Se per me oggi è stato sterile di palme il Campo, bastano quest' acque per innaffiarli gli allori. **ASSAI** difende vn Regno chi conserua la sua Regina. E' viua Isabella, e tal Viua mi riesce più dolce dell' armonia d' ogn' applauso.

D.G. Figlio, se tu a me deui la vita, oggi io debbo a te l'anima, perche il mio spirito dipende dalla fortuna d'Isabella. Sono impegnate la mia Corona, le mie Armi, la mia Fede a stabilirla nel Trono di Castiglia. Per soddisfare a così alto impegno mi scordo di Fernando per Isabella, perche **PIV** pungono vn' animo Generoso gli stimoli della Gloria, che

che della Natura. Mi stimo propizio il Cielo, perche in vn sol tempo ha voluto, che dal Padre si conserui alla Regina il Regno, e dal Figlio al Regno la Regina. Era io poco lungi dal Campo con vn neruo di gente per assistere alle occorrenze della Guerra e col consiglio, e con l'armi, quando sento risuonare vn' attonito bisbiglio, che le nostre Squadre vrtate da' Portoghesi siano in riuolta, e che la Regina sia prigioniera. Chiedo tosto l'armi, e seguito da valorose Truppe d'Aragona, fermo, e riormino i fuggitiui, rompo il vincitore disordinato dalla fiducia della vittoria, e col fondamento di vendicare più che di combattere, la giornata non è stata battaglia, ma strage. Solo però giudico d'hauer vinto hora, che sono certo della vostra vita, e libertà, o Regina. Gradite, che i freddi sudori della mia fronte senile auuezzino il vostro Scettro a partorire le palme, e permettete, che s'appenda come in voto al vostro Soglio Reale la felicità dell' Armi d'Aragona.

IS. Generoso Re, e voi prode Principe d'Aragona, se col vostro valore sapeste estremamente obligarmi, con la vostra modestia disobligatemi dal rēderui le grazie, che meritate, ma ch' io non posso

posso tendere. I REGNI sono destinati dal Cielo ad essere per giusto titolo della mano, che gli acquista. Non è più dunque d'Isabella la Corona di Castiglia, se nel punto, che la rapiuano dal mio capo i nemici, la riacquistò la Spada d'Aragona. HA PIV' dominio della vita la Diuinità, che prouida la conserva, che chi fortunato la gode. E' giusto dunque, che sia Signore della mia chi hebbe zelo pietoso per conseruarla. Se già dunque sono vostre la mia corona, e la mia vita, nō ho che offerire al vostro Merito. E' però gloriosa la mia impotenza, se nasce dal vostro Valore.

D.G. E' FORTVNA del Valore il potere operare per lo Merito.

FE. Se la sorte seconda le operazioni del Re mio Padre, e mie, è perche Isabella è la Deità, che comanda alla Fortuna il militare sotto le Insegne d'Aragona.

IS. L' espressioni della vostra generosa modestia mi dichiarano più tenuta. Vorrei potere quel, che so di douere.

D. G. Contentateui di volere quel, che non douete. Gradite generosamente chi vi serue.

IS. La mia volontà è troppo obbligata, ne può volere per D. Giouanni, e per D. Fernando cosa, che non sia di necessità più

più che d'elezione. Il GRADIRE però conosce ben sì, ma non riconosce il Merito.

FE. Col nominare il Merito, dichiaraste la ricompensa, che propone alle sue opere l'Aragona.

IS. HA IL Merito relazione a qualche cosa fuor di se stesso.

D.G. DISTRVGGE il Merito chi opera per altro fine fuor del Merito.

IS. Qual dunque sarà il premio del Valore?

FE. Il Merito.

IS. Che douerà fare Isabella?

D.G. Gradire il desiderio del Merito.

IS. E resterà incatenata la Gratitude?

FE. Sia libera spettatrice del Merito.

IS. Se non si deue operare, che per lo Merito, a bastanza ha faticato l'Aragona.

FE. IL MERITO, che si propone termine, non è Merito.

IS. Filosofia degna della vostra Grandezza.

FE. Corrispondente alla mia fede.

D.G. Conueniente alla mia Gloria. Regina, partiamo, che il trauaglio scorso dalla vostra Reale Persona richiede ristoro.

Partono accompagnati da suono di Trombe.

S C E N A I I I.

Campagna con Padiglioni.

D. SANCIO di Castiglia, D. GARZIA
Conte di Luna.

*D. Sancio armato senz' elmo esce sognando
con lo stile ignudo alla mano, e dice:*

Fermati. Prima beverà questo ferro il
tuo sangue, che io il veleno.

CO. Che veggio? Contro chi arma la ma-
no D. Sancio?

D. S. Ancor tenti traditore

CO. Al vostro amico D. Garzia?

D. S. Ti giunsi. Sei morto.

CO. Ah delira sognando l'infelice!

Gli leva lo stile, e lo sveglia.

D. Sancio, aprite gli occhi, e rimettete
in calma i vostri pensieri.

D. S. Oh Dio! Quando mi credo insidiata
la vita da fiero nemico, respiro fra le
braccia di fedelissimo Amico.

CO. Che agitazione d'importuni fantas-
mi vi turbò la mente?

D. S. Don Garzia amico, nella quiete istef-
sa mi perseguita l'auversità del destino.

Vedite. Viddi dall'improvviso arriuato del
Re D. Gio. delusa l'arte, con la quale
haueua io procurato di secondare la

mia

mia segreta intelligenza col Re di Por-
togallo, lasciandogli commoda l'op-
portunità di vincere. Per rendere alme-
no minore la sua perdita, finì di frenare
con militare prudenza il souerchio fer-
uore delle nostre Truppe Castigliane
intorno l'incalzare l'Inimico, e mi riti-
rai alla mia tenda. Di là con subito au-
uiso stimolai il Re Alfonso di Portogal-
lo non molto distante ad impedire con
l'accortezza i progressi dell'Aragona
indarno contrastati col ferro. Il Re m'è
significa d'hauere concertato quest'ar-
tificio. Simulando generosità col Ne-
mico, inuia per vn' Araldo vn dono
Guerriero al Principe Fernando. La
Regina Isabella intanto con incognito
biglietto sotto colore di zelo auuertita
scoprirà vna lettera nel dono, che farà
credere il Principe cospiratore contro il
suo Regno. Su tal concerto, che non è
lontano ad eseguirsi, riposaua io con
l'animo, sperando, che la diffidenza tra
Isabella, e l'Aragona fosse per aprire
qualche campo alla Giustizia delle mie
occulte pretensioni a questo Regno. Pas-
sai anche a prèder breue riposo nel cor-
po: quando appena chiusi gli occhi al
sonno, fatto ludibrio d'orribili fantasmi
fento intimarmi a nome del Principe
d'Ara-

d'Aragona da vn Seruo a beuere il ueleno. Mi risento alla barbara intima-
zione, m'auuento fuori della tenda, mi
sueglio nelle vostre braccia, scopro d'ha-
uer conteso con vn sogno, ed hora restò
combattuto da sinistri presagj delle mie
suenture.

CO. D. Sancio, suggerite a vostri spiriti
coraggiosi, che Voi sete il vero rampol-
lo della Reale Prosapia d'Alfonso Vn-
decimo di Castiglia. Come tale sete Re
per Giustizia, benché gli Ascendenti
d'Isabella habbino occupato il Trono
per fortuna. Come Re dunque coman-
date, se non ad altri, al vostro medesimo
Tiranno, al Destino. Se tacito sin qui
sofferiste l'iniquità della sorte, non vi
sgomentino al presente l'ombre vane
de' sogni. Io ho debito di seruirui e per
la venerazione al vostro sangue, e per
l'onore d'esser' eletto vostro Cognato
con l'hauermi Voi destinata per Ispo-
sa Donna Costanza vostra Sorella. Cuor-
re, o D. Sancio. Anche fatto ombra
sarò indiuisibile dal corpo della vostra
Fortuna.

D.S. VN' Animo forte non deue cedere
alla Fortuna. CONVIENE però delu-
dere la Fortuna con la Prudenza, quan-
do non si può domare con la forza.

S'os-

S'offerui l'esito della sagacità ordita
col Re di Portogallo. Se da Isabella si
disunirà l'Aragona, non sarà difficile
giunger' al Regno. Il Re Alfonso per
portare al Trono di Castiglia la Nipote
D. Giouanna pretesa figlia dell' vitimo
Re Enrico, e di sua Sorella, stimerà pru-
dente Politica il cōcedermela per Con-
sorte a fine d'accrescere le ragioni della
Nipote con vnirle alle mie. In tanto
giungano l'insidie doue non può inol-
trarfi la forza.

CO. Sì. Vincasi con le lusinghe quella Vi-
pera, che non può uccidersi col ferro.

D.S. S'allontani Fernando.

CO. Non regni Isabella.

D.S. Per esser Re ogni frode è giustizia.

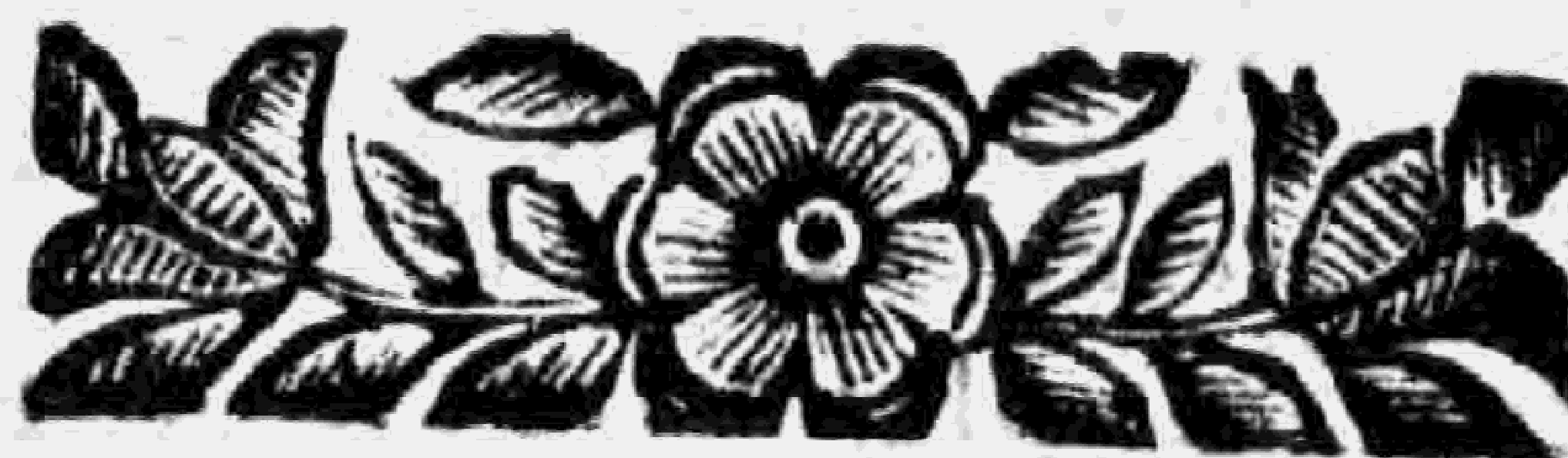
CO. Per esser Cognato di Re ogni cospir-
razione è gloriosa.

D.S. O' Morte, ò Regno.

Parte.

CO. O' Sepolcro, ò Grandezza!

Parte.



S C E N A I V.

Appartamento Reale.

VIOLARDO, ARALDO?

VI. **V**I dico, che debbo sapere il vostro nome prima di portar' ambasciata al Principe.

AR. Penetrarai quà incognito, e incognito debbo presentarmi a S. A.

VI. La vostra faccia non è già da incognito, perche ha lineamenti da farui conoscere vn furbo. Datemi la mano.

AR. Eccola.

VI. Oh sono l'eccellente Astrologo. Le linee della fronte vanno del pari con quelle della mano. Quelle vi scoprono per vna spia, e queste per vn ladro.

AR. Contentatevi voi di porgere a me la vostra mano, e forse indouinerò io meglio la vostra fortuna.

VI. (Se costui è indouino veridico, guai a me) Eccomi la mano.

AR. Oh che preziosi caratteri di fortuna si leggono nel foglio di questa destra.

Gli va mettendo monete d'oro in mano.

Vedete. Sino al Triangolo di Marte, ch'è Nume di ferro, vi produce vn circolo d'oro. Sono d'oro fino le Croci,

che

che v'attrauersano la linea vitale. In somma si può dire, che voi hauete in palma le Stelle.

VI. (Poh che brauo Astrologo è costui?) Aspettate, che voglio darui almeno due gazzette, per hauermi voi data così bene la buona ventura.

AR. Non occorre. Hor ditemi. Non son' io vn'ottima spia, che ha spiata così venturosamente la vostra fortuna? Vi piacciono i ladronecci della mia mano?

VI. Mi dispiace solo d'hauer ad essere con voi Astrologo di mal'augurio. Temo, che non diuentiate Geometra del centro d'vna forza, s'è vero, che sempre s'appiccano i ladri più galant'vomini.

AR. Hora voglio finire d'indouinarla. Lasciatemi vedere la fronte. Voi sete risoluto di farmi parlare al Principe d'Aragona. Non l'ho indouinata?

VI. (In somma chi sa strologare, come fa costui, sempre l'indouina.) Per quanto comprendo, sete vn gran Cingano. L'hauete indouinata a pelo. Hora sarete seruito, perche il Principe non può tardare a giunger quà per ridursi a suoi vicini appartamenti. Eccolo a punto.



S C E N A V.

FERNANDO, ARALDO, VIO-
LARDO.

FER. **S** Ei quì Violardo?

VI. **S** Per dire a V. A. ch'è quì perso-
na, che desidera parlarle.

FER. Ritirati tu in disparte. Dite voi,
chi sete?

AR. La Generosità del Re mio Signore
m'ha fatto l'onore di potere riuere
l'Idea del valore, che s'ammira in V. A.
Quà giunsi come Soldato Castigliano in
apparenza, ma in fatti sono Araldo del
Re di Portogallo. Il mio Re, che stima
il Merito anche nel nemico, in testimo-
nianza della sua stima m'ordina il pre-
sentare in dono questo Scudo a V. A.

Scopre lo Scudo.

Nella qualità del dono Egli pretende
d' esporre vna cifra de' suoi Reali pen-
sieri. Egli guerreggia non come nemico
all' Aragona, ma come Protettore della
Nipote. Per dire dunque a V. A. ch'è
Scudo, che difende, più che Spada, che
ferisca, prega la vostra Grandezza a
contemplare in questo Scudo, come in
ispecchio, la limpida immagine della
sua sincera intenzione.

FE.

FER. *Dapò qualche sospensione dice:*

Gradisco l'atto del tuo Re, come Ge-
neroso, e Ciuile. E' vniforme il fine
di Portogallo, e dell' Aragona. Se il
Re Alfonso pugna per difesa, e non
per odio, parimente non istimola all'
armi li Principi d' Aragona inimica au-
uersione al Portogallo, ma la giusta Pro-
tezione d' Isabella. Violardo, va nel
mio Gabinetto, e porta a costui la mia
ricca Spada, che in esso si riserba.

VI. *Tosto vado, e ritorno. Parte.*

FE. Ricambia al tuo Re il dono del suo
Scudo con quello della mia Spada. Se
t'assicurasti la venuta col fingerti Casti-
gliano, rendati più sicuro il ritorno que-
sta Medaglia, con la quale sarai credu-
to mio seruo, portando essa il mio Im-
pronto. *Gli da vna Medaglia.*

VI. *Ritorna con la Spada.* Ecco la Spada,
che m'ha ordinata l'A. V.

FE. Porgila a costui, e da lui prendendo lo
Scudo va a deporlo nel mio Gabinetto,
*Violardo da all' Araldo la Spada, e pren-
dendo lo Scudo parte.*

FE. Dirai al tuo Re, che se per segno d'a-
micizia egli si disarmi di Scudo, io mi
disarmo di Spada. S'egli impugnerà
côtro Isabella il mio dono, io per disen-
derla imbraccierò il suo. *Vattene. Parte
Araldo.*

B 2

SCE-

S C E N A V I.

D. SANCIO, CONTE di Luna, FER-
NANDO.

D.S. **A** Mico, il colpo è franco. Alla Regina è giunto l'auviso, e non può tardar' vn momento ad esser' inter-
cetto il dono.

CO. Consolateui dunque. Ma ecco il Principe; fingiamo di riuerirlo.

D.S. Principe D. Fernando, stimano sua fortuna l'vmiliarsi alle vostre piante i Capi della Castiglia.

CO. Il Co. di Luna dal suo nome a punto resta auuertito di douer mendicare gli splendori da Vost' Altezza, che si fa conoscere per l'vnico Sole del Valore, e della Gloria.

FE. Tralasci gl' atti d' ossequio chi può godere delle proprie operazioni. Ha-
uete voi oggi operato in forma, che la vostra stessa cognizione può suggerirui ciò, che vi debba la Regina.

CO. (Il parlar' è molto equiuoco.)

D.S. Di qual debito fauella V. A. ?

FE. Di quello, che corre a S. M. verso la concorde cospirazione di D. Sancio, e di D. Garzia.

D.S. A che habbiamo cospirato ?

FE.

FE. Ad opere degne del vostro coraggio.
CO. La Vittoria d'oggi è stata frutto dell' Armi d'Aragona.

FE. Ma non senza l'opera generosa delle vostre Spade.

D.S. Vost' Altezza ha troppo fauoreuole concetto delle nostre fatiche.

FER. Stimò, come debbo, il Merito.
E' Gran Merito il ricuperare vna vittoria. A quest' azione sono concorse le vostre destre.

CO. E' Merito maggiore il conseruare vn' Esercito. Questo vanto è del Re vostro Padre.

D.S. E' Merito infinito il saluar' vna Regina. Questa Gloria è sola di V. A.

S C E N A V I I.

D. GIOVANNI con Guardie, FER-
NANDO, D. SANCIO, CONTE
di Luna.

D.G. **T** Ratteneteui, o D. Sancio, e voi Conte, per essere testimonj alla Castiglia, e al Mondo tutto della lealtà del Re d'Aragona. (Natura, sospendi le tue lusinghe: sneruano troppo la robustezza della ragione.) Fernando ?

FE. Padre, e Signore.

D.G. Rifiuto per hora ogn' altro, fuor
B ; che

che il titolo di Giudice.

FE. Merita venerazione ogni titolo nel Re D. Giouanni. Son vostro figlio: vi chiamo Padre. Son vostro seruo: vi riconosco per Signore. Sono amico della Giustizia: saprò riuerire gli oracoli del vostro incorrotto Giudicio.

D.G. Perche a punto sia incorrotta la Giustizia, son qui per vdire il vostro parere. Se penetrate, che chi fosse più tenuto a difendere la Corona, e la vita della Regina, machinasse di tradirla, che sentimento hauereste?

FE. Non farei figlio di D. Giouanni, se non sapessi odiare la perfidia.

D.G. Se a voi toccasse l'esserne Giudice?

FE. L'ATROCITA' delle colpe libera il Giudice dalla pena di consultare la qualità del gastigo.

D.G. Qual pena dunque stimareste più accertata?

FE. La morte, non perche basti per supplicio alla fellonia, ma perche all'vmana Giustizia non è permesso il gastigar più oltre, che con la morte.

D.G. E se come Giudice foste interessato nella vita del Reo?

FE. E' DELINQUENTE, non Giudice chi s'interessa nella vita d'un fellone.

Anzi pecca più del Reo, perche questi
man-

manca contro la Regina, e chi cerca d'assoluerlo, tradisce e la Regina, e la Giustizia.

D.G. E se il colpeuole vi fosse caro al pari di voi stesso?

FE. NON si può dar lega d'amore tra la fedeltà, e il tradimento. Quando mancasse Carnesice, io, io

D.G. Piano. Capisco a bastanza la Giustizia del vostro consiglio. Fernando, datemi la vostra Spada.

FE. Se con essa s'ha da punire il Traditore, troppo sarà onorata la sua morte.

D.G. Anzi senz'essa deue gastigarsi, e perciò la chiedo.

FE. Quando dunque non debba impiegarsi, non si disgiunga dal mio fianco.

D.G. Vn Traditore, qual tu sei, merita mannaia, e non Spada.

FER. Io?

D.G. Tu sì. Non più repliche, la Spada.

FER. La cingo per lo Scettro d'Isabella.

D.G. E il riguardo d'Isabella te ne spoglia.

FER. Voi m'armaste con essa Caualiere.

D.G. Ti scordasti delle opere, deponi hora le Insegne dell'onore.

FER. Non intendo questi enigmi.

D.G. Gli scioglierà la Spada della Giustizia.

FER. Son vostro figlio.

D.G. Non riconosco per figlio chi non ha per madre la Gloria.

FE. Se così è, posso dire di non esser' indegno del nome di figlio della Gloria.

D.G. Quando tu pretenda d'essere figlio della Gloria, sei vna Vipera, che uccidesti la madre.

FE. Debbo dunque.....

D.G. Già doueresti hauermi vbbidito.

FE. Son solito vbbidirui con mio onore.

D.G. E perche cadere in necessità d'vbbidirmi con infamia?

FE. Vbbidirò, per non perdere il Merito dell' vbbidienza. Ecco la Spada; ma souuengauì

D.G. Troppo mi souuiene, che ne hai macchiato lo splendore.

FE. M'acqueto, perche son figlio ossequioso.

D.G. Io così opero, perche sono Padre onorato.

FER. Soffrirò, perche sono costante.

D.G. Punirò, perche son giusto.

FER. Punirete la mia disgrazia, ma non la mia colpa.

D.G. Già è nota la tua colpa. Guardie, custoditelo in questo appartamento.

FER. Il vostro solo rispetto mi seruirà di catena.

D.G. Il solo zelo di gloria mi seruirà di legge.

FE.

FER. Splenderà la mia fede in Gloria eterna.

D.G. Ceda a giusto rigor Pietà paterna.
Parte.

S C E N A V I I I.

FERNANDO, D.SANCIO, CONTE di Luna.

FER. **E**Ccomi senza Spada: non ho più carattere di Caualiere. Eccomi condannato dal Padre: non ho più Auvocato, che mi difenda. Eccomi priuo di libertà: non son più vomo. Eccomi (ah fiera riflessione!) eccomi forse abborrito dalla Regina: non son più felice. Così sono scherzo della Fortuna senz' abusarne i fauori? Così per eccesso di non più in tesa calamità sono dichiarato colpeuole da vn Padre, e nel Padre non la barbarie, ma il zelo della Gloria sopprime i diritti della natura? D. Sancio, Conte, che dite de' miei strani accidenti? (*Non rispondono.*) Sempre riuerij la vostra Nobiltà, e il vostro Valore: voi almeno compatite la mia sciagura..... Non parlate? Ah che lo stupore de' miei casi rende attonita la mente, e gli Amici stessi non possono

B s

più

più essere, che statue mute al sepolcro della mia estinta Fortuna. D. Sancio? D.S. Doue vn Padre condanna, è ingiusto chi ascolta le difese. *Parte.*

FER. Contre?

CO. Doue è tradita la mia Regina, ho Spada per punire, non orecchio per ascoltare il Traditore. *Parte.*

S C E N A I X.

FERNANDO.

COsì facilmente l'vmano Giudicio pronunzia contro il Merito oppresso? Non bastano le rouinose lubricità della Fortuna a render' infelice il Valore, se anche i precipizj della ragione più pesata non accrescono le calamità della Virtù col toglierle il compatimento? Perche il zelo del Padre mi condanna, resterà indifesa la mia innocenza? Nò. **NON E' TRADITORE** chi così seueramente condanna il Tradimento. Mente chiunque m'ordisce questo scorno. Mente la Castiglia, se cò tal' obbrobrio ricompensa le opere onorate della mia Spada. Mentirebbe lo stesso mio Genitore, se inalterabilmente credesse, ch'io possa tralignare dalla Generosità
de'

de' suoi spiriti. Mentono non che altri le Stelle, se influiscono in alcun cuore concetti meno, che degni del mio coraggio. Ma chi ode le mie discolpe, se anche gli Amici schiuano di celebrare i funerali alla mia morta felicità? Le oda il mio cuore, e fatto auvocato della mia lealtà, le dia per corteggio la Virtù, affinche comparisca col lustro del decoro anche fra le angustie della fortuna. Consolati Fernando. A CHI non manca Merito, sempre abbondano gli antidoti còtro il veleno delle sciagure.

S C E N A X.

VIOLARDO, FERNANDO.

VI. (**Q**Vell' Astrologo alla moda fa venire la buona ventura con le doppie, ma con gli Scudi fa piovare le disgrazie.) Oh si prouegga V. A. d'altro scudiere, perche io non ho fortuna, se non nel portare la Spada. Conforme l'ordine di V. A. portaua lo Scudo nel suo Gabinetto. Ma nel giungere colà, vn Diauolo (cred'io) in forma d'uomo, accompagnato da più armati, m'ha obbligato a lasciarlo, e se l'ha portato con la sua mal' hora. Son venuto ad

auuifarne Vostr' Altezza, che con la sua autorità potrà meglio di me cauare il netto.

FER. Intendo. Qualche Gelosia ha mosso il zelo del Re mio Padre. Pure troppo leggiero è il fondamento di così graue sdegno. E la Regina (oh Dio!) e la Regina consente a così rigide risoluzioni? Taci, o lingua. Comincio a perdere il Merito, se dubito, che Isabella possa essere capace ò d'ingiustizia, ò d'inganno. Anzi fra le tempeste della mia fortuna a questa sola stella si riuolga l'occhio. Attesterò con vna lettera la mia fede alla Regina, e dalla sua penna attenderò gli oracoli della mia ò felicità, ò disgrazia. Violardo, attendi tu quì tanto, che in questa vicina stanza mi spedisco d'vna lettera. Guardie, nella vicina anticamera, doue solo sbocca questo appartamento assegnatomi per carcere, eseguite il vostro debito col custodirmi. La mia vbbidienza però sarà la più gelosa custodia del mio carcere.

A D V N' Animo Generoso è catena il zelo del Merito.

Si ritirano le Guardie, e Fernando entra.



S C E N A X I.

VIO LARDO, D.COSTANZA, PLACIDA,

Quali escono da una porticella segreta.

VI. (**C**He nouità io sento? Queste stanze sono diuenute prigione del Principe mio Signore?)

D.C. (Buon' incontro: è quì il Seruo di D. Fernando.)

VI. Ma, come comparuero quì queste Femmine, se non c'è altr' vicio, che dell' anticamera?

D.C. Taci, Violardo. Porticella segreta dagli appartamenti più interiori della Reggia termina per via nascosta in quest' angolo con tal' artificio, che non si comprende da chi non ne ha notizia. Per essa io mi sono quà portata per affare, che deue premere al tuo Padrone. Dimmi, in che si trattiene il Principe?

VI. Dopò che gli sono state leuate l'armi, il mio Padrone s'occupa con le lettere. Sta scriuendo vna lettera di premura, e m'ha imposto, che non lasci sturbarlo. Se bene suppongo, che possa entrare D. Costanza. Basta, che resti fuori quest'altra

altra Signora, perche il mio Padrone fa
scrivere meglio con la carta nuoua, che
con la vecchia.

PL. Tu sei mordace, come vn cane.

VI. E però il Diauolo mi mette in voi
auanti più osso da rodere, che carne da
masticare.

D.C. Si tralascino i motteggi; e tu fa l'am-
basciata al Principe, col dirgli, che D.
Costanza disidera parlargli per suo in-
teresse. *Violardo porge la mano.*

Che vuoi?

VI. Purche non habbia Ella Scudo da por-
re in nuouo intrico il mio Padrone, farà
mia fortuna il riceuere la buona ven-
tura da così leggiadra Cingana.

D.C. Non occorrono scherzi.

VI. Ho imparato oggi a non far parlare
alcuno al mio Padrone, se prima non
sono stologato.

D.C. Tu mi ptouochi a sdegno, e il Prin-
cipe si risentira teco. Eseguiisci.

VI. (Questa vuol dare la buona ventura
al Padrone, e non al seruo. E' meglio,
che la soddisfaccia, perche l'Astrolo-
gia del bastone non mi facesse vedere
le Stelle anche di mezzo giorno.)
Adesso la seruo.

Entra.

SCE

SCENA XII.

PLACIDA, D. COSTANZA.

PL. **I**N fine troppo sete risoluta d'inui-
lupparui.

D.C. Alta necessità così richiede.

PL. VMANA follia! Giustificare col no-
me innocente di necessità le colpe de'
propij delirj.

D.C. Se penetrate il mio cuore, confesse-
reste, che violenza, non elezione quà
mi rapisce.

PL. Guardate di non essere simile al sor-
cio, che va cercando di sfamarsi, e resta
nella trappola.

D.C. Più tosto imiterò la farfalla, girando
intorno al lume, che dolcemente mi
lusinga. [te.

PL. Vi trouerete il rogo per la vostra mor-

D.C. E perche non quello della vita?

PL. Fossi io così coruo mentitore, come
voi hauete ad essere bugiarda fenice.

D.C. Sarò fenice, perche son sola.

PL. In che?

D.C. Nella speranza.

PL. E che potete sperare da vn Reo?

D.C. Ciò, che non si poteua sperare dalla
sua innocenza.

PL. Egli è in odio alla Regina.

D.C.

D.C. Non sarà dunque più amato dalla Regina.

PL. Soffrirete d'esser' amante d'un fellone?

D.C. Purche sia fedele alle mie speranze.

PL. Diuerrete Sposa d'un condannato?

D.C. Temo i soli delitti del suo rigore.

PL. Incontrerete l'odio della Regina.

D.C. Purche non mi sia rivale, mi sia nemica.

PL. Souuengauì, che D. Sancio vostro Fratello v' ha promessa per Isposa al Conte di Luna.

D.C. Il Fratello non ha ragione sopra il mio arbitrio.

S C E N A XIII.

FERNANDO, D. COSTANZA,
PLACIDA.

FE. (**R**esta tu nel Gabinetto, finche intendendo ciò, che vuole D. Costanza.)
(Ella, come del sangue Reale, è sempre con la Regina. Voglio appoggiare alla sua cortesia il ricapito di questa lettera.) D. Costanza mi rendo indiscreto, quando Voi troppo cortese contro le massime di chi segue l'aura della Corte, mi fauorite anche nell'auuersità della Fortuna.

D.C.

D.C. Principe, v'ingannate. Son quì per cercare, non per apportare conforto. Considerate quì due Personaggi. L'vno è presente, ed è tutto ardore: l'altro è lontano, ed è tutto gelo. Spera il primo: teme l'altro. Vuole, che parli il primo Amore, ch'è cieco, ma non muto. Ordina, che si taccia dall'altro l'Onore, ch'è muto, ma non cieco. Capite Voi questi enigmi?

FE. (Il discorso cade a proposito della Regina.) D. Costanza, basta, ch'io habbia perduta la libertà del corpo, senza che altri con catene d'enigmi mi ponga in angustie l'intelletto.

D.C. Chi per Voi ha incatenato il cuore, brama, che la mia lingua stringa, e non isciolga le catene.

FE. Se chi v'impone il parlare vi disidera fabbra de' lacci d'un'anima, le vostre voci a quest' hora hanno più fortemente stretto quel nodo, che non comincia adesso a legarmi l'anima.

D.C. (Speranze non m'ingannate) E così facilmente penetrate l'oscurità de' gli enigmi?

FE. Il cuore, che stima la sua prigionia, ageuolmente comprende le catene, che adora. Dite pure, di qual' Idolo sono i vostri oracoli?

D.C.

D. C. D' Amore.

FER. A chi tocca interpretarli?

D. C. Alla vostra Pietà.

FER. Posso esser vittima, più che interprete di quest' Idolo.

D. C. Per Voi è tutto Amore l'Idolo, che intendo. Altro sacrificio però non brama, che la vostra corrispondenza. Ma sapete Voi, chi è l'Idolo, di cui ragiono?

FE. Direi d'hauerlo negli occhj, se non fosse più vero, ch'egli troua altare nel mio cuore. Lo nominerei, se non stimassi sacrilega la lingua d'un infelice nel pronunziare nome così glorioso. Ma se la riuerenza mi fa tacere il nome, la mia stessa infelicità mi stimola ad implorare la Pietà del mio Idolo. D. Costanza, Voi diuerrete l'Idolo della mia Fortuna facendo fede della mia fede all'Idolo del mio cuore. In questa carta vi deposito tutta la somma de' miei voti. Se foste meco Sfinge sagace, siate non meno Edipo pietoso interpretando auuenturosamente gl'enigmi dell'anima mia. Come umana compatitemi, come generosa soccorretemi, e già che natura v'arrichì di bellezza, dite alla Bella, che adoro, che

Poca Gloria può hauer beltà Tiranna.

Entra lasciando la lettera a D. Costanza.

SCE-

S C E N A XIV.

D. COSTANZA, PLACIDA.

D. C. **N**ELLE insperate felicità è inseparabile miseria dall'umana condizione il credere di godere sognando. Ma se sogni sono le mie fortune, non permettete giammai, o Cieli pietosi, ch'io mi risvegli. TROPPO dolce è l'inganno, che partorisce il godere; ed è PAZZIA dell'Intelletto il riflettere, se il sogno sia godimento, o se il godimento sia un sogno. Ma che tardo a sincerarmi de' sentimenti del Principe? *Guarda la sovra scritta della lettera.* Oimè! Anima sei tradita, o pure son' io tradita da gli occhj? Ah sì. E' tradita l'anima mia, e l'ha tradita la mia credulità tradita dal mio desiderio, e dalle lusinghiere espressioni di D. Fernando. Non mi tradiscono gli occhj, anzi pur troppo fedeli m'auuisano, che non male è caduto in concetto di Traditore chi seppe tradire con la penna le mie speranze nodrite con l'espressioni della lingua. *Legge la sovra scritta.*

Alla Maestà della Regina Isabella.

Ah Fernando! Così sotto le cifre d'una Maestà adombri la Tirannide della mia Pa-

Pace? Crudele, ugualmente, e stolto.
Sdegni li voti di chi t'adora, adori li
rigori di chi ti sdegna. Mi dichiarasti
la tua Sfinge, perche io prouassi della
Sfinge i precipizj. Troppo fastosa è la
tua crudeltà, se pretendi, ch' io di Sfinge
diuenga Mercurio Conciliatore di Pace
tra Isabella, e Fernando. Hauerò i ser-
penti per auuelenare, ma non la verga
di Mercurio per assicurare la tua Pace.
Penetrerò per trouar' esca al mio sde-
gno questo foglio, ch' io speraua d'apri-
re per mio conforto. *Vuol' aprire la
lettera.*

PL. Come? fermateui.

D.C. In vano mi ritenete.

PL. A chi è diretta quella lettera?

D.C. Alla Regina.

PL. E' dunque delitto l' aprirla.

D.C. E' GIVSTA Politica il penetrare
l'intelligenza co' nemici.

PL. Isabella è vostra Regina.

D.C. E' mia competitorice in amore.

PL. Non per questo potete mancare alla
fede.

D.C. Nò l'ho obbligata per questa lettera.

PL. La FEDE è sempre obbligata al suo
Sourano.

D.C. E' sciocchezza perdere i vantaggi,
che si guadagnano con vna riuale.

PL.

PL. Mancate troppo al Principe.

D.C. Non manca chi non ha promesso.

PL. Rendete a Lui la lettera.

D.C. E' GENEROSITA', ma non è
sempre accortezza il restituire l' armi
a nemici. *Apri, e legge piano la let-
tera, e poi dice.* Sì sì. L'amore della
Regina è il tuo conforto. Ma in vano
speri, che questo foglio debba esserti
malleuadore della Pietà, che pretendi.
Già che nella lettera nò è il nome della
Regina, occulterò la coperta, e farò cre-
dere ad Isabella, che il Principe m'hab-
bia espressi amorosi sentimenti. Così
mi vendicherò dell' usurpatrice delle
mie gioie, e dello spregiatore de' miei
affetti. Conuertirò le dolci espressioni
di Fernando in veleno al cuore della
mia superba riuale, e l' inumano mio
nemico vederà suegliars' incendio di
sdegno doue pensaua di seminare fuoco
d'Amore. Son risoluta

Per la ragion, ch' il core offeso aspetta
Sia, se cruda è Pietà, pia la vendetta.

Parte con Placida per la porticella.



SCE.

S C E N A X V.

Gabinetto Reale

Con lo Scudo appoggiato ad un tavolino.

D. GIOVANNI, PARDIGLIO.

D. G. **D** Oue si trattiene la Regina?

PAR. **D** Sta passeggiando sola nella vicina Galeria.

D. G. Vatoſto, e dille, che per affare di premura quì nelle ſue ſtanze Reali l'attendo.

Pardiglio s'inchina, e parte.

D. G. Passeggia ſola la Regina. Sente ſenza dubbio le medefime agitazioni, che a me ſconuolgono l'anima. Ama Ella Fernando. VN Reo, che piace difficilmente ſi condanna. Sospetta della ſua ſlealtà. NON ſi digerisce vna colpa, che minaccia vna Corona. Coſì Amore vilipeſo, giuſta Gelofia di Stato ſono i due nodi, che debbono ſtringere tra le anguſtie la Regina. Ma in più vaſto Oceano ondeggia la mia mente. Affetti di Natura, zelo di Gloria, ſtimolo d'Onore, obbligo di Fede, debito di Giuſtizia formano i turbini, che ſuegliano le mie procelle. Queſto bigliet.

to

to traſmeſſomi dalla Regina comincia la ſtoria de' miei affanni. Ma queſta lettera trouata naſcoſta tra la pelle dello Scudo in vn ſol tempo dichiara fedele il biglietto, infedele Ferdinando, tradita la Regina, infelice Don Giouanni.

S C E N A XVI.

ISABELLA, D. GIOVANNI.

I S. **R** E Don Giouanni?

D. G. **R** Ben mi diceſte Re, perche è tempo di deporre la tenerezza di Padre affettuoſo, e d'assumere il rigore di Re ſdegnato. Queſta lettera pur troppo corriſponde all'auuiſo partecipato a V. M. nel biglietto. Ma ſe col traſmetterm' il biglietto, m'obbligafte ad inuigilare ò alla voſtra diſeſa, ò al mio onore, v'assicuro, che l'vna, e l'altro trouerànò il ſuo ſoſtegno nella mia Giuſtizia.

I S. Io ho traſmeſſo a V. M. l'auuiſo comunicatomi, per eſercitare la confidenza, che ho nella fede del Re D. Giouanni; oltre che cadendo l'auuiſo ſu la Perſona di D. Fernando, ho ſtimato conueniente al riſpetto douuto alla Voſtra Reale Perſona, il rimettere alla cognizione del Padre ciò, che ſi tratta col Figlio.

D. G.

D.G. Corrispondo alla vostra confidenza con la mia lealtà. Ricevuto il vostro biglietto, dal quale sete auvertita da mano incognita, che in questo Scudo viene a Fernando lettera pregiudiziale alla vostra Corona, ordino, che sia intercetto lo Scudo. In esso trouo nascosta la presente carta, e fedelmente depositandola nelle mani di V.M. dopò d'hauer' arrestato il Principe, fò istanza, come interessato nella salute, e Gràdezza di Lei, che si compiaccia di leggerla.

IS. Prende la lettera, la legge forte.

Principe D. Fernando.

Rendo grazie a Vost' Altezza, che ha adempito meco le parti di segreto amico, allontanandosi dalla battaglia per lasciar libero il Capo alla vittoria de' miei. L'arriuò del Re D. Giouanni ha rotto il corso al nostro disegno. Ma non ci mancheranno mezzi per divider tra Noi due la Castiglia. Io a tal fine ratifico a V.A. la mia inalterabile unione.

Il Re di Portogallo.

(E non so disamare il Principe, benché sospetto di mancamento?) Lessi, o Re D. Giouanni, e che risoluate?

D.G. Il gastigo di Fernando.

IS.

IS. Non è ancora conuinto.

D.G. Il proprio suo fatto autētica la colpa.

IS. Sospetto dell'altrui fraude.

D.G. A me troppo è chiaro il delitto del Principe.

IS. Questa lettera può mentire.

D.G. Non mentisce il fatto di Fernando.

IS. Può il fatto esser finto da chi può ha-uer finta la lettera.

D.G. Il fatto, che condanna Fernando è seguito dopò l'arriuò della lettera.

IS. Notificatemelo dunque.

D.G. Fù intercetto lo Scudo, ma fù vana la diligenza d'arrestare chi lo portò, perche vna Medaglia con l'Impronto di Fernando gli ha assicurato il ritorno. Ecco dunque il Principe costituito reo dal proprio fatto.

IS. E' graue l'indizio, ma non resta euidente il delitto.

D.G. APPRESSO vn Padre generoso diuene corpo di delitto l'ombra sola della colpa del figlio.

IS. (Troppo magnanimo Don Giouanni, troppo facile Isabella!) E qual supplicio decreterete?

D.G. Quello, che il Reo stesso mi suggerì; la morte.

IS. A troppa usura si compera la conseruazione del mio Scettro con l'estermínio

C

della

della Real Casa d'Aragona:

D. G. Nell' Aragona MEGLIO è, che succeda la Gloria d'hauere vendicata l'infamia, che l'infamia d'hauer' estinta la Gloria.

IS. NON si può condannare vn figlio senza tormento del Padre.

D. G. E' TORMENTO d'vn Padre onorato l'assoluzione d'vn figlio tralignante.

IS. Quando la Giustizia douesse punire D. Fernando, l'assoluerrebbe il Merito di D. Giouanni.

D. G. TRA il Merito del Padre, e il demerito del figlio non può darsi altro mezzo, che la Spada della Giustizia.

IS. Il Principe è vostro sangue.

D. G. E' sangue putrido, deue purgarsi col ferro.

IS. Quando il Principe sia delinquente, è mia l'offesa. A me non si tolga la magnanimità del perdono.

D. G. Anzi non si tolga a me il dare all' Aragona il suo Torquato, e il suo Bruto col decretare la morte ad vn figlio colpeuole.

IS. Son Regina, e perciò ho obbligo d'essere generosa.

D. G. Son Re, e perciò ho debito d'esser giusto.

IS.

IS. L'ESTREMO rigore non fù mai Giustizia, perche LA GIVSTIZIA è Virtù, e in conseguenza deue cercare il mezzo.

D. G. L'vnico mezzo, che si può ammettere in questo caso è, che in cambio del Padre condanni la Regina di Castiglia.

IS. Non è Don Fernando suddito alla Castiglia.

D. G. Il delitto, se non la natura lo rende suddito al vostro Scettro. Se non è suddito è nemico. SI CONSERVA il nemico per legge di Generosità, quando combatte, come nemico. CHI VSA l'arti dell'infamia non è capace della mercede, che solo si dona alla sfortuna del valore. Di più. Se non è Fernando suddito alla Castiglia, è suddito all'Aragona. All'Aragona comanda Don Giouanni, e se Isabella per sua bontà perdona a Fernando, lo condanni Don Giouanni per sua Giustizia.

IS. Egli non ha peccato contro l'Aragona.

D. G. Da per tutto vn Padre ha giurisdizione sopra vn figlio.

IS. DAL Padre non si deue punire il figlio, come dal Giudice il Reo.

D. G. Sì, quando il delitto ferisce con piaga priuata l'autorità Paterna, ma non quando oltraggia la Giustizia publica.

C 2

E poi

E poi VN Padre, ch' è Re, è sempre Giudice.

IS. I figlj de' Principi sono differenti da chi nasce per vbbidire.

D.G. Rifiuto lo Scettro Reale d'Aragona, se non ha autorità per abolire le macchie del Regio sangue. D. Isabella, ricordateui, che sete Regina. NON merita Regio titolo chi non sa esercitare l'Impero, che tra'l volgo.

IS. Accetto il ricordo. Come Regina sono risoluta di vëdicare gli oltraggi fatti alla Maestà del mio grado. Comandate, che si conduca alla mia presenza il Principe. Studierò io di conuincerlo, e conuinto mi prouerà tanto Regina risentita, quanto fedele mi trouò amante affettuosa.

D.G. Non ricuso d'vbbidirui; ma se accettate d'esser Giudice, non rifiutare, ch' io sia Auuocato della vostra Giustizia. *Parte.*

S C E N A XVII.

D. ISABELLA.

A Che strano incontro mi cimentate, mie gelose passioni. Ch' io soffra di vedere il mio adorato nemico, è Amore.

Amore, ò pure Sdegno, che lo consiglia? S'è Amore, come potrà non passare in isdegno alla presenza di chi lo ricambia con perfidia? S'è Sdegno, come potrà non diuentare Amore auanti l'oggetto, che anche lontano tra'l gelo de' miei giusti sospetti viui conserua gli amorosi miei incendiij? Qui contemplo vno Scudo indegno trofeo della slealtà, e cerco d'accoppiargli con la presenza di Fernando vn volto, che per me non può essere se non d'empia Medusa, che mi renda di marmo? Ah si rigetti così pericoloso consiglio, e da vn Padre adirato apprenda vn' Amante offesa a cangiare in rigori gli affetti. O' là. Ma.... Ah che ineuitabile è l'incontro, e vuole Amore, ch' io senta souaue la necessità di vedere il mio nemico.

S C E N A XVIII.

D. GIOVANNI, FERNANDO,
ISABELLA.

D.G. **E**Cco, o Regina, il Reo.

IS. Perche gli restino libere le difese contentateui, ch' io possa interrogarlo, ed egli rispondere con ogni libertà.

C ;

D. G.

D. G. Mi ritiro per soddisfarui, ma sou-
uenga a D. Fernando, che non gli man-
cherà Giudice, finche viua Don Gio-
uanni. *Parte.*

S C E N A XIX.

FERNANDO, ISABELLA.

FER. (*Parte il Padre adirato; partano
seco tutte l'ire, e resti questo
câpo vuoto alle sole querele d'Amore.*

IS. (*M' abbandona il Re nel maggior bi-
sogno. Ah che quì non posso esser Giu-
dice, se già mi sento condannata.*

FER. (*In darno m' accingo a querelarmi.
Già è fatta la difesa; BELTA' di Cielo
non s' accoppia con crudeltà.*

IS. (*In vano cerco richiamar nel ciglio la
seuerità. Auanti l'Idolo suo il cuore sa
adorare, non adirarsi.*

FER. (*Fermatevi, rimprouerì.*

IS. (*Ritiratevi, o sdegni.*

FER. (*Delle vmane doglianze il Cielo è
indegno.*

IS. (*Solo de' sdegni miei mio sdegno è
degno.*

FER. (*Ma, se non mi querelo, confesso
la colpa.*

IS. (*Ma, se non mi risento, approuo il de-
litto.*

FER.

FER. (*Il Principe d'Aragona è calunnia-
to; è il douere, che si risenta.*

IS. (*La Regina di Castiglia è tradita, è
giusto, che condanni.*

FER. (*Ma non lo soffre Fernando*

IS. (*Ma non lo permette Isabella*

FER. (*Che troppo ama la Regina di Ca-
stiglia.*

IS. (*Che troppo adora il Principe d'Ara-
gona.*

FER. (*Crudo amore!*

IS. (*Duro destino!*

FER. (*Che patisca il Principe d'Aragona,
e Fernando il voglia.*

IS. (*Che sia offesa la Regina di Castiglia,
e Isabella il toleri.*

FER. Ah Isabella!

IS. Ah Fernando!

FE. Di che si lagna la Regina di Castiglia?

IS. Di che sospira il Principe d'Aragona?

FER. In me non sospira il Principe d'A-
ragona.

IS. Ne in me si querela la Regina di Ca-
stiglia.

FER. Chi dunque si duole in Isabella?

IS. E chi sospira in Fernando?

FER. Non mi confessaste spesso l'anima
vostra? [re?

IS. E Voi non mi dichiaraste il vostro cuo-

FER. Sospira dunque in me non Fernan-
do,

do, ma l'anima d'Isabella.

IS. E in me si duole non Isabella, ma il cuore di Fernando.

FER. E' il cuore di Fernando così limpido, che non è capace d'alcun' ombra di Gelosia. Supposto dunque, che Isabella siasi adombrata della mia fede, non può vantare d'essere il cuore di Fernando.

IS. Io sono in termine di parlare senza supposti. L'anima d'Isabella si pregia tanto d'essere generosa, che odia la perfidia, come vapore fatalissimo alla chiarezza della Gloria. Voi hauete potuto insidiosamente cospirare col più acerbo mio nemico a danni del mio Scettro, e della mia vita; non potete più dunque arrogarvi d'esser l'anima d'Isabella. Vi confondete, o Principe, perche l'argomento troppo convince.

FER. Mi confondo, perche rifletto, che il mio cuore sia stato così debole di spirito, che non habbia saputo distinguere tra la verità, e la calunnia. Senza obbligarmi alle proue, voglio convincere d'assurdità il vostro argomento con l'efficacia d'un solo supposto. Voi mi stimaste l'anima vostra. L'anima è l'atto, che da l'azione alla vita. Se io dunque fui l'anima vostra, non hebbi capacità per ordire la vostra morte. Di più. Pri-
ma

ma i delitti si concepiscono dall'anima, che s'eseguiscano dal corpo. Se dunque ammettete, che Fernando fosse l'anima vostra, condannate Voi stessa conchiudendo, che nell'anima vostra si sia concepita la perfidia. Che dite?

IS. Quest'ingegnosi Paralogismi mi rendono accorta, che Voi non sete meno sagace in ordire l'insidie alla mia mente, che alla mia Fortuna. Sete assai sottile sofista. Quando però anch'io volessi far' a Voi vdire i sofismi del vostro cuore, potrei dirui. Fui vostro cuore, ma perche Voi, che foste l'anima mia, abbandonaste il cuore, non è maraviglia, se restò estinto l'amore, perche non si da vita senz'anima. Il cuore è la Reggia dell'anima. Se dunque l'anima si diuise dal cuore, è colpa dell'anima, se il cuore di seggio d'Amore è diuenuto feretro della morta fede. Ma non è il douere, che siate di sentire le mie ragioni. E' troppo in cattiuo stato la vostra causa, se per Voi le stesse armi di difesa diuentano corpo di delitto. Riconoscete Voi questo Scudo?

FER. Lo riconosco.

IS. Doleteui di lui, che non ha saputo coprire le vostre trame.

FER. VN CVOR Grande confida le
C 5 sue 1

sue difese nō allo Scudo, ma alla Spada.

IS. La Spada v' abbandonò, e lo Scudo v' accusa.

FER. Se lo Scudo vicino m'accusa, la Spada anche lontana mi difende.

IS. Quando vi fù disgiunta dal fianco la Spada, perdeste ogni ragione d'appoggiarle le vostre difese.

FER. Ho saputo vibrar colpi di Spada contro questo Scudo così vigorosi, che per quanto stimo, ne resterà stordito chi l'imbracciò.

IS. Questo Scudo, ch'è simbolo della Fede, non ha sofferto d'esser mezzano alla slealtà.

FER. La Spada, ch'è simbolo del Valore, sosterrà le difese del coraggio.

IS. Le voci segrete di questo Scudo scoprono le vostre machine.

FER. L'aperta lingua d'una Spada pubblica la mia fede.

IS. Di che Spada fauellate?

FER. Di quella, che inuiai in dono al Re di Portogallo in contracambio di questo Scudo.

IS. Corrispondeste dunque al dono?

FER. Sì.

IS. Gradiste l'atto del Re?

FER. Perche a punto mi diede occasione di corrispondergli.

IS.

IS. Penetrate il segreto di questo dono?
FER. L'intesi dalla voce dell'Araldo, che lo portò.

IS. Che rispondeste?

FER. Sētimenti vniformi a quelli del Re.

IS. Dunque confessate il delitto.

FER. Anzi scopro la mia lealtà.

IS. Nō intesi mai enigma più auuiluppato.

FER. GIVDICE risoluto alla condanna, stima sempre nodo intricato l'efficacia della difesa.

IS. Non confessaste di cospirare col Re contro la mia Corona?

FER. Io?

IS. Non diceste d'hauer penetrato il segreto dello Scudo?

FER. Sì.

IS. D'hauer risposto con sentimenti vniformi a quelli del Re?

FER. Lo ratifico.

IS. Dunque

FER. Dunque Fernando è leale.

IS. E si conchiude la lealtà dalla confessione della perfidia? E non basta il machinare contro chi pure v'haueua destinato il Cuore, non che il suo Trono, senza pretendere, che sia virtù la perfidia? Leggete questa lettera, e purgateui, se potete. *Dà la lettera al Principe, che la legge piano.*

C 6

FER.

FER. Resto attonito. Regina, se è d'Alfonso questa lettera, non merita Egli nome di Re, se con indegno stratagemma machina di conseguire ciò, che all'ingiustizia delle sue armi contrasta giustamente il Cielo. Ma, come vi giunse questa lettera?

IS. Vn biglietto incognito m'auuifa, che s'inuiua dal Re nemico a Voi in dono vno Scudo, e che nel cuoio d'esso hauerei trouata lettera, che m'hauerebbe scoperti grauissimi segreti. Partecipo l'auviso al Re D. Giouanni, che intercetto lo Scudo, e rinuenita questa lettera v'arresta. Io per torui al generoso rigore del Padre, quà vi chiamo per vdi-
re le vostre difese, ma

FER. Fermatevi Isabella. E si ricercano difese contro vna frode così palese? Ah non fù questo il segreto, che m'espresse l'Araldo, ne a' sensi di questa lettera possono esser' vniformi i miei pensieri. M'inuia il Re lo Scudo in dono; mi spiega l'Araldo, ch' Egli combatte non come mio nemico, ma come difensore della Nipote, e che perciò mi presenta vno Scudo, che difende, e non offende. Io mando vna Spada con protesta, che impugno il ferro per difesa d'Isabella, e non per odio d'Alfonso, e con vn mio
Im-

Impronto afficuro il ritorno all'Araldo. Questa è la somma del mio delitto, e **SE SONO** colpe gli atti generosi, è gloria l'essere delinquente. Ma, ah Isabella! sì il dirò. Il mio Genitore, e Voi foste Giudici troppo ingiusti. Non è mai stata più cieca d'oggi la Giustizia, che non ha saputo comprendere, che nulla conchiudono gli argomenti, che prouano troppo. Chi portò a me il dono d'Alfonso, perche non auuifar mi, che il dono chiudeua la lettera? Auuertito hauerei io forse consegnato lo Scudo al Seruo? Ma era necessario, che a me giungesse lo Scudo, e a Voi la lettera, perche il sospetto vi disarmasse della mia difesa. Voi assegnate a me le difese? A Voi, a Voi tocca il difenderui, che per hauere troppo creduto, sete diuenuta troppo infedele. Misera virtù! **NON** bastano mille sudori per partorirti vn premio di frondi leggieri, qual' è vn vano alloro, e bastano poche stille d'inchostro maligno per eclissarti! Ah Isabella! Ah Padre! Se non troppo seueri, troppo facili. Vorrà contro vna vita tramar' insidie chi la salua a costo del proprio pericolo? Tradir' vn' Esercito chi non lascia perire vna Regina? Aspirare ad hauer la metà d'vn Regno con
infa-

infamia chi può ottenerlo tutto con gloria? Concordare con l'altrui penna vno Scettro, che può essere lauorato dalla sua Spada? Diuidere vn Trono con l'odio del nemico chi può conseguirlo intiero dall'amore d'Isabella? Dall'amore d'Isabella Oh Dio! Riflessione così penosa mi soffoca le querele nel petto.

IS. (E con voci così leali può parlare la perfidia? Son conuinta.) Principe, le vostre difese vi rendono Reo, perche si cangiano in offese della Giustizia, a cui non si deue negare il diritto di rintracciare le colpe. A me toccano le parti di Giudice. Chi fù testimonio della vostra prigionia?

FER. D. Sancio di Castiglia, e il Conte di Luna.

IS. E là?

S C E N A X X.

PARDIGLIO, ISABELLA, FERNANDO.

IS. DI' al Re D. Giouanni, che lo prego a portarsi quà con la Spada del Principe; e ordina in mio nome a D. Sancio, e al Conte di Luna, che quà

quà si trasferiscano senz' indugio.
PAR. Parto ad eseguire i suoi reali comandi. *Parte.*

IS. Principe, torno a dire, peccaste troppo nelle difese.

FER. LE DIFESE sono innocenti nel Reo, onde non possono essere colpeuoli nell' innocente.

IS. Sarà più giusta la mia sentenza.

FER. Pretesi difendere la mia innocenza, non la mia vita.

S C E N A VLTIMA.

D. GIOVANNI, D. SANCIO, CONTE di Luna, ISABELLA, FERNANDO, PARDIGLIO

Con la Spada.

D.G. EComi con la Spada di Fernando.

D.S. Sono a riceuere i comandi di V. M. CO. E io a dipendere da' suoi cēni Reali.

IS. Re D. Giouanni, confermate Voi la Giurisdizione, che mi deste circa il supposto delitto del Principe?

D.G. Solo a me riserbo l'appellazione della vostra pietà al mio rigore.

IS. La sentenza sarà così rigorosamente giusta, che toglierà il luogo all'appellazione.

D.G.

D.G. Tale la richiede il caso.

IS. Ho a caro, che chi fù testimonio della Generosità di D.Gio. sia pur testimonio della Giustizia d'Isabella.

D.S. Non hanno bisogno di testimonio azioni Regie.

CO. Gli occhj delle Stelle offeruano vna Luna, che sempre manca. Il Sole, che immutabile risplende, non ha in Cielo pupille, che lo mirino.

D.G. Anzi richiedono testimonij sentenze, che si pronunziano contro vn Personaggio Reale, perche sappia il Mondo, che I FULMINI della Giustizia percuotono anche le fronti più sublimi.

IS. Sarà irretrattabile la mia sentenza.

D.G. Questo è vn prometterla giusta.

IS. Comando, che s'eseguisca con la Spada istessa del Principe.

D.G. E' giusto, che col ferro del Reo si punisca la colpa.

D.S. Dalla Diuità delle menti Reali escono sempre oracoli degni d'ammirazione.

CO. Nello scrigno de' Regij petti sempre si truouano le gioie per fregarne la Giustizia.

FER. (Ah che la mia morte già si eseguisce da gli occhj d'Isabella, onde farà morte di faetta, e non di Spada.

IS.

IS. Don Giouanni, hauerete pur cuore per approuare il mio Giudicio.

D.G. Goderò, che questa Spada purghi le sue macchie.

D.S. Le sentenze del Cielo non si possono disapprouare dagli uomini.

CO. La Natura non deue contendere a' decreti della Ragione.

FER. (Che a me piaccia il rigore del Giudice è sciagura senza pari.

IS. S'eseguisca dunque la sentenza.

D.G. Mi pare di morire ogni momento, che viue vn figlio colpeuole.

D.S. (Ogni dilazione è fatale a miei disegni.

CO. (La sollecitudine del Reale rigore raddolcisce l'amarezza de' miei pensieri.

FER. (Ferito da Amore, che ha l'ali, hora farò trafitto dalla Giustizia, che precipita.

IS. Principe, v'acqueterete alla sentenza?

FER. Purche s'eseguisca dalla vostra mano.

IS. Da altra mano deue eseguirsi.

D.G. Sì, perche troppo onorata farebbe la pena.

FER. Ma però meritata dalla mia fede?

IS. Pardiglio, consegna la Spada a Don Giouanni.

Par.

Pardiglio dà la Spada al Re, e si ritira.

A Voi, o Re, tocca l'esecuzione.

D.G. (Così mi tenta la Regina?)

IS. Don Giouanni, così perplesso?

D.G. Son risoluto. Se non manca altra pruoua del zelo, che ho dell' onore, son pronto.

IS. Vacillerà l'esecuzione.

D.G. Offende D. Giouanni chi non lo crede generoso in ogni caso.

IS. In questo caso non v'offendo, e pure vorrei sicurezza prima dell' esecuzione.

D.G. Giuro, o Regina, d' eseguire la vostra sentenza.

IS. Eseguìtela dunque col rimettere al fianco di Fernando la Spada.

D.G. Sono disposto per immergerla nel suo cuore.

FER. (Regina pietosa, Padre troppo severo!)

D.S. (Inganno, che m'uccide.

CO. (Esito, che mi trafigge.

IS. Così offeruate il giuramento?

D.G. Così punite il delitto?

FER. (Così s'impediscono le Grazie?

D.S. (Così mi confondono gli accidenti?

CO. (Così si preuertono i disegni?

IS. Don Fernando è più tradito, che traditore.

D. G.

D. G. Troppi sono gl'indici delle sue colpe.

FER. Più tosto delle mie sciagure.

IS. La sentenza a bastanza fù ventilata.

D. G. S P E S S O la Pietà tradisce la Giustizia.

FER. NON sempre della fede trionfa la calunnia.

D. S. (La FORTVNA non sempre seconda gli attentati.

CO. (MACHINA non vale doue manca la sorte.

IS. E' ingiusta la dilazione. Eseguiscasi.

D. G. Vacilla la mano, perche teme di tradire la Gloria.

Dà la Spada al Principe.

FER. Se hauerò Spada al fianco, saprò rifarcire la mia Fortuna.

D. S. (Mi mancherà la Fortuna, ma non l'animo.

CO. (Se non perderò lo spirito, ritenterò la sorte.

IS. Oggi la mia Corona sarà premio del Merito.

D. G. La mia vigilanza sarà Argo del Figlio.

FER. La mia lealtà cangierà in applausi le calunnie.

D. S. (Sarò il Lico di quest' Ercole.

CO.

CO. (Sarò il verme, che roderà questa pianta.

IS. (SEMPRE trionfa la Giustizia.

Entra.

D.G. (Di RADO non resta in bilancio la Gloria. *Entra.*

D.S. (NON basta cuore senza fortuna. *Entra.*

CO. (DONNA Amante non fa punire. *Entra.*

FER. (NON fù mai infelice Virtù, che merita. *Entra.*

Fine dell' Atto Primo.



AT-

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Cortile Regio.

CONTE di Luna, D. SANCIO.

¶¶¶

CO. SE al primo taglio non cade la pianta, si replichino i colpi.

D.S. TROPPO vergognosa è l'opera, ch'è lenta; e SI MOSTRA incapace di grande Impresa chi non sa eseguirla con celerità.

CO. Il CONCEPIRE l'impresè dipende dal coraggio, l'eseguirle dalla Fortuna.

D.S. LA FORTVNA non è tenuta a raccogliere vn parto timido. E' stata troppa debolezza il ricorrere alla gelosia di Donna Amante per abbattere chi cerca d'essere usurpatore delle mie fortune. NON merita d'esser Re chi non sa tentare l'acquisto del Regno con ardire.

CO. Sono queste voci degne della vostra Nobiltà, e del vostro coraggio. L'vna, e l'altro vi fanno comparire piena d'orrore la strada dell'Inganno, perche la

VO-

vostra nascita Reale richiederebbe più l'uso della Spada, che delle frodi. Ma via. Doue sono gli Eserciti da condurre? Doue gli erari da mantenere il neruo della Guerra? Doue i Principi confederati, che sostengano le vostre ragioni? Di quà l'Aragona sparge il sangue a difesa d'Isabella, di là il Portogallo si distrugge per acquistare la Castiglia alla Nipote. Se ricorrete al ferro, con qual'arti suellerete dalla Castiglia l'Aragona, che ci ha gittate così salde radici, con qual'argine reprimerete la piena dell'armi, che dal Portogallo trabocca in questo Regno? Nò nò. TRA due serpenti si ponga la verga di Mercurio. Doue forza non vale, l'inganno è valore, non viltà. Chi acquista vna Corona per le strade, che può, non lascia mai senza corona d'applausi la sua Fama.

D.S. Mi consolano gli oracoli della vostra prudenza. Anch'io veggo la necessità d'usar l'arte in cambio del ferro. Non posso però tingermi la Porpora senza spargimento di sangue, ne il Trono di Castiglia può reggermi, se non è sostenuto dalle rouine. La Corona di questo Regno è mia per Giustizia. E' giusto ogni mezzo, benché violento, quando è giusto il fine. Isabella è quella pianta fata-

fata-

fatale, l'ombra della quale forma l'esequie alla mia Fortuna. Muoia dunque la Regina, perché rinasca la mia felicità.

CO. E se nel suo sangue arderà l'odio pubblico contro di Voi?

D.S. Non si saprà, ch'io l'abbia sparso.

CO. Temo, che col cadauere della Regina non si riducano più tosto in ceneri le vostre speranze.

D.S. Altra strada a punto non rimane? O' Re, è cadauere.

CO. Non riflettete, che la Castiglia è inondata dall'armi straniere?

D.S. Mancando all'Aragona il fondamento delle nozze d'Isabella vorrà la Castiglia per Re chi deue esser Re.

CO. Ma come morirà la Regina?

D.S. Vdite. Il real ritiro, nel quale suol passare la Regina le hore più noiose, sbocca dalle stanze segrete di S. M. nel portico d'vna Fontana sostenuto da varie statue di legno, che resta in fronte al quadro d'un Giardino. Sotto il pavimento del portico composto di grossi, e sodi tauolati scorre vna strada segreta, che guida per lungo corso sotto il Giardino, e si dirama in varie parti fuori della Città, per assicurare in ogni caso di Fortuna disperata alli Re ò la fuga, ò la

ò la segretezza. A me è nota la boeca d'vno di questi rami di strada, e per esso facendo penetrare Esecutori fedeli, ho con tal' arte fatti sconcertare i sostegni del portico, che il solo appoggiarsi ad vna statua darà impulso al precipizio di tutta la machina. Colà, come dissi, per lo più si porta sola la Regina per ischernire le hore più calde al rezzo del portico, al mormorio dell'acque, al respiro dell'aure. E' impossibile, che il caso riducendola a premere vna delle statue, che seruono di colonne al portico, non secondi il mio disegno, e faccia credere colpo della Fortuna vna rouina disposta dal mio artificio.

CO. In questo disegno non mi dispiace, che l'incertezza dell'esito.

D.S. Bisognerà hauere qualche obbligo alla Fortuna.

CO. Animo. Chi ardisce poco è di regnare indegno.

Parte.

D.S. Coraggio. E' pia la crudeltà, che acquista vn Regno.

Parte.



SCE

S C E N A I I.

Giardino con portico di statue in fronte, che circondano vna Fontana.

PARDIGLIO, VIOLARDO,

Portano vn tauolino con giuoco di Scacchi.

PAR. **L**A Regina per far conoscere a Don Fernando, che non era in colera da douero, vuole, che la guerra termini in giuoco.

VI. Sì, ma dubito, che con questo giuoco di scacchi voglia fargli vedere, che come Regina, può dargli scacco matto.

PAR. Lasciamola sbrogliare a loro. Il Principe è alla visita della Regina, e Sua M. m' ha comandato, che apparecchi quì il giuoco.

VI. Tu sei così picciolo, che potresti in questo giuoco seruire di pedina.

PAR. Lascia stare questa poca carne, perche ti potrebbe dare molt'osso da rodere. E tu, perche ci potessi fare la parte d'Alfiere, bisognarebbe innalberarti l'insegna sù le spalle, se bene vn legno ti starebbe meglio nelle mani.

VI. In fine questi grani di pepe facilmente s'accendono.

D

PAR.

PAR. In fine queste feccie di stalla facilmente danno nel naso.

VI. Quando la natura ti gettò per dispetto, forse pretese, che tu dessi nel naso.

PAR. Se non portassi rispetto al luogo, doue siamo, ti farei conoscere, che nel poco di questo corpo stà la virtù di poterti mortificare, Mosaico di furberie.

VI. Nell' hora calda non mi stupisco, che vna mosca sia fastidiosa.

PAR. Hai ragione, che viene col Principe la Regina. Mi risentirò a miglior' incontro.

S C E N A III.

FERNANDO, ISABELLA,
e Detti.

FER. Così è. Doue mira Isabella, sono i suoi sguardi semenze de' fiori.

IS. Così è. Doue volge il piede Fernando, si rinuigoriscono, non muoiono i parti di Flora.

FER. Arrozziscono le Rose al paragone de' vostri pregi.

IS. Impallidiscono i Gigli al confronto della vostra lealtà.

FER. A Voi sta bene il paragone delle Ro-

Rose, perche sete Regina.

IS. A Voi conuiene il confronto de' Gigli, perche sarete Re.

FER. Se volete, ch' io sia Re, come Giglio, contentatevi d'esser Voi Regina, come Aquila, e non come Rosa, perche restando io a terra, e Voi al Cielo, potrò anche Re considerare la differenza, che passa tra il vostro Merito, e la mia seruitù.

IS. Non posso esser Regina felice, se Voi non mi sete Re vguale. Già che il giuoco, che qui mirate, è regio, compiaceteui, ch' egli vi serua d' interprete de' miei pensieri. Che parte stimereste a me conuenga in tal giuoco?

FER. La Regina.

IS. E a Voi?

FER. Di Caualiere.

IS. E perche non di Re?

FER. Il nome di Re è d'autorità, Caualiere è titolo di nobile seruitù.

IS. In questo giuoco può star' il Re senza Regina, ma non la Regina senza Re.

FER. Che intendete d'inferire per questo?

IS. Che, ò Voi douete contentarui d'esser mio Re, ò io non posso esser Regina.

FER. Parmi che parliate fuor di giuoco.

IS. Perche è verità, e non giuoco il mio desiderio.

FER. Non ardisco soddisfarlo?

IS. Dunque non mi amate.

FER. Non pecco nell'amore, ma temerei di peccare d'ambizione.

IS. Sarete Re con l'essere mio Sposo.

FER. Doue si tratta d'Isabella, a me basta il titolo di seruo.

IS. Doue si tratta di Fernando, è lieue offerta vn Regno.

FE. Ma non è lieue acquisto vn'Isabella.

IS. Voi però potete impadronirvene.

FER. Non l'ho ancora meritata.

IS. E quando potrete meritarsela?

FER. In niun tempo.

IS. Dunque in niun tempo io farò vostra.

FER. Conseguenza, che m'uccide. V'offenderei troppo, se pensassi di poter mai meritarmi.

IS. NON si da maggior Merito della modestia, che rifiuta. Principe gite ad intimare per dimani il Regio Consiglio.

E' INGIVRIA del Merito il differirgl' il premio. Dimani stringerete lo Scettro di Castiglia, stringendo a me la mano, come Sposo.

FER. Signora

IS. Nò nò, eseguite. Intanto con le Idee del vostro Merito, e della mia Gratitude rēderò prezioso il sonno, che prenderò al fianco di queste statue.

FE.

FER. Oh Dio!

IS. Non partite?

FER. Non posso, non ardisco.

IS. Questa è la prima volta, che la vostra presenza mi tormenta.

FER. Violenza insolita quì m'arresta.

IS. Dunque rifiutate l'offerta d'Isabella?

FER. L'accetto, per vbbidirla.

IS. Partite dunque.

FER. Ma non già prima, che siano chiusi nel sonno gli occhi, che con amorosa magia quì m'incantano.

IS. Soffrirò di non mirarui, per accelerare le mie fortune.

S'innia sotto il portico.

FER. Veglierà il mio cuore, mentre dormirà l'anima mia.

Sedendo la Regina appresso la statua, questa traballa, e il portico minaccia rovina.

IS. Oimè! Son morta.

Fernando si lancia con violenza sotto il portico, e sostiene la statua.

FER. Ritirateui, o Signora, e lasciate, che corra a carico del mio pericolo la rovina. Presto Sottraeteui.

La Regina esce dal pericolo.

IS. Misera! Son perduta, se non si salva Fernando.

Fernando si spicca con un salto, e cedendo la statua, succede la rovina del portico.

D 3

FE.

FER. Sete salua, Isabella?

IS. Se non è offeso Fernando, non solo è innocente, ma felice la rouina.

FER. La conseruazione della vostra vita è dichiarazione, che fa il Cielo del suo prezzo. La mia, che poteua spenderfi per saluare Isabella, non è stata accettata dal Cielo, perche non può far prezzo per meritarsela.

IS. Due volte l'hauete meritata. E Isabella, e il suo Regno non vagliono la metà della mercede douuta al vostro Merito. Gite pure a disporre per dimani il possesso di ciò, ch' io per altro non istimo, se non perche già è vostro.

FER. Non dubiterete già più della mia fede?

IS. La trouai più falda delle statue.

FER. La mia lealtà non sarà più sospetta.

IS. Le rouine stesse l'accreditano.

FER. Parto ad vbbidirui.

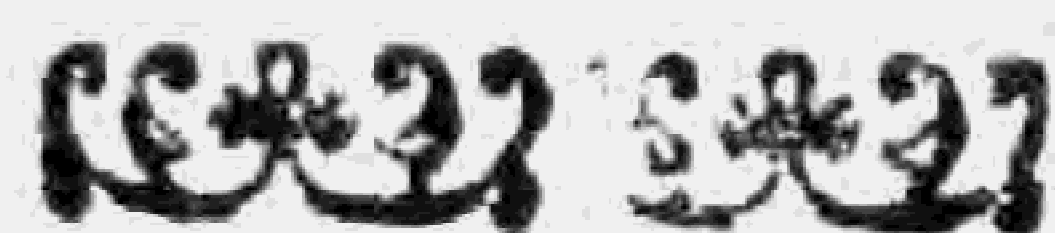
Parte.

IS. M' apparecchio a coronarui.

VI. Seguo il mio Padrone.

Parte.

PAR. Rimango confuso.



SCE-

S C E N A I V.

D.COSTANZA, PLACIDA, ISABELLA, PARDIGLIO.

D.C. **L**O strepito, che da questo Giardino è rimbombato fino alle vostre stanze reali, m'ha obbligata a trasferirmi doue so, che V. M. è solita in quest' hora a trattenerfi.

IS. Opportuna giungete, per essere testimonio dell' altrui Merito, e Giudice della mia ricognizione. Ditemi. A che è tenuta vna Regina, che è debitrice della vita ad vn' altro?

D.C. (Dubito, che la Regina fauelli di Fernando.) Bisogna ponderare non solo la condizione di chi si salua, ma di chi salua.

IS. L'vna, e l'altra è Persona Reale.

D.C. Passa alcuna relazione d' obbligo tra questi Personaggi?

IS. Quanto stretta possa mai concepirsi.

D.C. Doue entra obbligo, ogni azione è giustizia, non beneficio. Conchiudo dunque, che vna persona conseruata da chi ha obbligo di conseruarla è disobbligata da ogni debito di ricompensa.

IS. LEVA il Merito alla Giustizia chi la dichiara incapace di ricompensa. E'

D 4

MAS-

MASSIMA d'indegno Tiranno, e non di giusto Monarca il credere, che l'essere seruito per debito assolua dall'obbligo di premiare. Sarò io miglior Giudice del caso. Donna Costanza, io fui in questo punto saluata da queste rouine, e perche non perisca in esse la memoria dell' altrui Merito, voi vedrete il mio liberatore Re di Castiglia, e sposo d'Isabella.

D. C. Oimè!

IS. Che v' affligge?

D. C. Vna doglia, che spesso mi sorprende. E chi meritò la fortuna d'esser liberatore di Vostra Maestà?

IS. Chi senza questo haueua già Merito per questo Regno.

D. C. Il Merito d'un Regno non può cadere, che in Personaggio di gran valore.

IS. Personaggio di gran valore è il Principe d'Aragona.

D. C. Oimè!

IS. Ditemi, che vi tormenta?

D. C. Già dissi à V. M., che spesso m'assalta vn'improuisa doglia. Ha dunque la M. V. risoluto

IS. BEN risolue chi giustamente riconosce il Merito.

D. C. E' vn gran passo il risolvere d'un Regno. LE GRAZIE debbono camina-

minare con peso, e perciò si dipingono senz' ali.

IS. Troppo furono lente in giungere al Merito di Fernando.

D. C. Oimè! V. M. mi scusi, la doglia mi sforza a ritirarmi.

IS. Ritirateui, e voi Placida, assistetele.

D. C. (Se non m'è permesso lo sperare, mi sia lecito il vendicarmi) Vostra Maestà mi compatisca, il Cielo secondi le sue risoluzioni.

Nel partire si lascia cadere la lettera di Fernando.

PL. (Signora, v'è caduta vna lettera.

D. C. (Tacete, non impedito le mie vendette. *Partono.*

PAR. Questa lettera è caduta a Donna Costanza.

Pardiglio raccoglie la lettera.

IS. Si douerà rimettere nelle sue mani.

Tornano Donna Costanza, e Placida.

D. C. Oimè! Se non trouo vna lettera

IS. Che cercate?

D. C. Vna lettera.

IS. Pardiglio l'ha nelle mani.

D. C. Supplico V. M. a farmela rendere.

IS. Lasciate, ch'io ne habbia custodia, e intanto habbate cura della vostra salute.

PAR. (Sarebbe bella, che le lettere facessero venir' all'armi.

D S

D. C.

D. C. Scongiuro la Maestà Vostra.

PAR. (Bisogna dire, che la Regina sia spiritata.

PL. Si compiaccia Vostra Maestà consolare Donna Costanza.

PAR. (La saggia antichità dubita, che non si scoprano i suoi oculti misterij.

IS. Non ho mai sentite preghiere con più renitenza. Queste premure m'ingliano di sapere il tenore di questa lettera.

PAR. (Sto a vedere, ch'io quì immobile sia diuenuto la statua d'un Porta lettere.

IS. Pardiglio, dammi quella carta.

D. C. Supplico V. M. a non leggerla.

IS. Non la leggerei, se non mi supplicaste.

D. C. Leggerà il suo male.

IS. E' il douere conoscerlo per curarlo.

D. C. Gradisca il mio zelo, non legga quel foglio.

IS. E' indiscretezza, e non zelo il proibirmi vna così leggieta soddisfazione.

Spiega la lettera.

Questi è carattere di Don Fernando.

D. C. (Il colpo è franco, sono certa della vendetta.

IS. Legge forte la lettera.

Bel-

Bellissima Consolazione delle mie sventure.

Nelle angustie, doue m'ha ridotto l'altrui autorità, non mi trouo libero, che in vagheggiare con gli occhi dell'anima la vostra bellezza. Non mi curo d'essere creduto Reo, purché la vostra Pietà conosca, e gradisca l'innocenza del mio ossequioso affetto. L'unica mia colpa è forse l'hauer solamente amata chi merita d'esser adorata. Emenderò l'errore, perché se vi contenterete d'essermi Nume pietoso, non vi manderà adoratore, sinché vorrete, che viva

D. Fernando.

D. Fernando? benefattore nemico? liberatore Tiranno? Ama D. Costanza? nodrisce amorosi sentimenti per altro oggetto, che per Isabella? Ma ditemi, D. Costanza, amate Voi il Principe?

D. C. Non fa il Regio sangue di Castiglia amare chi è disleale alla sua Regina.

IS. E perché tacermi la sua slealtà?

D. C. Per non tormentare la vostra Pace.

IS. Perché tollerare il suo Amore?

D. C. Per non soffrire il suo odio.

IS. Come poteua odiarui, se v'ama?

D. C. AMORE disprezzato si cangia in odio.

IS. E che poteuate temere disprezzandolo?

D. C. L'autorità, che s'arroga in questo Regno.

D 6

IS.

IS. Saprà diminuir la il mio disprezzo.
 D.C. E non lo difenderà il suo Merito?
 IS. Adulterato dalle sue finzioni.
 D.C. Non vi salvò la vita?
 IS. Per uccidermi l'anima.
 D.C. Non vi sottrasse alla morte?
 IS. Per tradirmi viua.
 D.C. Don Fernando non merita il Regno?
 IS. Ne il Regno, ne la Regina.
 D.C. Il Valore non sarà premiato?
 IS. L'infedeltà richiede gastigo.
 D.C. Se D. Fernando fingerà d'amarui?
 IS. Sarò più cauta.
 D.C. Eccolo a punto.

S C E N A V.

FERNANDO, VIOLARDO,
 e Detti.

FER. **T**Orno a riceuere gli vltimi decreti della mia Fortuna. Per vbbidire a vostri ordini Reali dimani si redunerà il Regio Consiglio.

IS. Principe, le Regine generose fanno dare Scacco matto alli Re, che sono scoperti. Son Regina, che ama il candore dell'operazioni, onde non posso hauere per Re amico chi ha vn'animo Etiope. Guardateui dal più vedermi. *Parte.*

D.C.

D.C. Don Fernando, i vostri beneficij ser-
 uono d'aggrauio a chi li riceue. Amate
 chi conosce il vostro Merito. *Parte.*
 PL. Principe, LA TROPPIA Virtù si
 stima vizio da chi è risoluto di non co-
 noscerla. Se volete Voi Pietà in Amo-
 re, vsatela con altri. *Parte.*
 PAR. Signore, se tre Furie fanno vn' In-
 ferno, hor' hora vi ho veduto viuo nell'
 Inferno. *Parte.*

S C E N A VI.

VIOLARDO, FERNANDO,

Il quale attonito resta immobile.

VIO. **P**Ouero Padrone, quando stima
 di giungere alla Corona, resta
 sospeso, come vn' appiccato
 Sto a vedere, che in cambio delle sta-
 tue cadute sia Egli quì diuenuto vna
 statua..... Ecco vn termine diuisorio
 del Giardino. Non si può tardare a
 sentir gridare per la Città, lunarij nuo-
 ui, per quanto offeruo, D. Fernando li
 compone. In somma CHI s'impac-
 cia con femmine perde l'intelletto.

Il Principe si muoue.

Lodato il Cielo, si muoue. Di Scolto-

ic

re comincia ad essere Geometra del Giardino.

FER. Interpreti chi può i barbari Enigmi delle mie strane disauventure.

VI. Ruppe al fine il silenzio, e così disse.

FER. Cruda Isabella! Mi simboleggiast' il Regno in vn fiore, perch' io intendessi, ch' era meno, ch' effimera la felicità da te offeritami. Sognai? Son' io Fernando? Questi è il Giardino Reale? Furo-
no larue, o pure volti veri quelli, ch' io viddi? Regina, che m'intimi? Guarda-
teui dal più vedermi? Mi condanna il Sole ad esser Talpa? Ah che sognò pri-
ma di dormire Isabella, ed hora sueglia-
ta mi rende accorto, che E' VN SO-
GNO il pensare, che si dia ricompensa
al ben' oprare. M' adombrò il Regno
in vn giuoco, perche SCHERZA la
Fortuna, quando promette guiderdone,
e solo opera da senno, quando ingiurio-
sa opprime. Misero! Se il mio Merito
nacque tra i pericoli dell' acque, e tra le
rouine de' precipizj, ben doueua presagirmi naufragante, e rouinosa la pro-
sperità. Fugace con l'acque del fiume,
volante con la polue delle rouine così
in vn baleno si dileguò la rimembranza
della mia fede? Ingrata (volli dire)
Isabella; ma nò, ingrata Fortuna! Se
bene

bene non riconoscendo altra Fortuna,
che Isabella, non posso accusare la mia
Fortuna, senza condannare Isabella.

A qual Deità porgerò i miei voti, se mi
si vieta il mirare Isabella? Questo è de-
creto della mia morte, perche se non
posso mirare la mia vita, altra immagine
non può presentarmisi a gli occhi, che
di morte. Si morirò, e se non potei mo-
rire in braccio alla Morte, morirò per
vbbidire alla mia vita. CHI vbbidisce
merita, onde con non più intesa Peri-
pezia se non morij meritando, meri-
terò morendo.

Ed oggi apprendereò con strana sorte

Dar vita al Merto col trouar la morte.

S C E N A V I I .

Appartamenti di Corte .

D. SANCIO, CONTE di Luna .

D.S. **T**Roppo ingiuriosa è la Fortuna .
Mostra faccia cortese per ren-
dere più sensibili i suoi tradimenti .
Ho esaltato l' Emolo, quando ho cre-
duto d'estermine la Regina . Vna ro-
uina ha sollevato a nuouo Merito Fer-
nando, ha ridotte in polue le mie ma-
chine, e doue io stimaua, che nasceste-

ro i funerali d' Isabella, s' ergono i trofei del Principe d'Aragona.

CO. Adagio, o Don Sancio. Don Fernando auanzandosi nel fauore col sostenere le rouine, che minacciauano l'ecidio alla Regina, si può chiamare il Seiano della Castiglia; già che a punto Seiano finì d'occupare la Grazia di Tiberio cimentando la sua fedeltà a simil pruoua. Souengauì, che CHI è Seiano nell' ascendente può anch' esserlo nella caduta.

D.S. Impugnato che il Principe habbia lo Scettro, non resta più all' arte alcun tentatiuo fruttuoso per abatterlo.

CO. Si preuenga la sua Fortuna col suo estermínio.

D.S. E' troppo la sua Fortuna vicina.

CO. NIENTE è più vicino all' uom della morte.

D.S. Egli è troppo viuo nel Cuore della Regina.

CO. E' capace di morire fuori del Cuore della Regina.

D.S. Hora il suo ascendente lo chiama al Regno.

CO. Vn cadauere non può esser Re.

D.S. Il Trono l' aspetta.

CO. Vna Tomba può impedirgli l'arriuo.

D.S. Il Regno già s' vnisce per adorare il suo nouo Sole.

CO.

CO. Lo miri tramontato nell' Occaso, e poi l'adori, se può, in Oriente.

D.S. Il Principe è troppo fortunato.

CO. NON v' è felice, che non possa esser misero.

D.S. Alla sua mano sta per vnirsi lo Scettro.

CO. Al suo petto può inserirsi vn pugnale.

D.S. Il tempo passa.

CO. PASSA più del Tempo la vita.

D.S. Non so doue sorprenderlo.

CO. OGNI luogo è aguato della Morte.

S C E N A V I I I .

D. COSTANZA, D. SANCIO, CONTE di Luna.

D.C. (**D** Opò d'hauer' ingannata la Regina, che pene acerbe pruoua il mio cuore? Ma ecco mio Fratello col Conte.

D.S. Dimani nel Regio Consiglio D. Fernando è sicuro di trouare il Regno, non la Morte.

CO. Muoia prima d'entrare nel Regio Consiglio.

D.C. (Si trama contro il Principe, offeruero.

D.S. Manca l'opportunità.

CO.

CO. La somministri l'ingegno.

D. S. Il modo?

CO. Chi ha cuore, e ferro sa uccidere.

D. S. Il tempo?

CO. OGN I tempo è atto al morire.

D. S. Il luogo?

CO. Già l'ho pensato.

D. S. V'assicurate, che possa uccidersi?

CO. La sua morte è certa, purché noi siamo risoluti.

D. S. Sarà forse più certo il nostro infornio.

CO. Nò, perché il fatto resterà occulto.

D. S. Piacciaui palesarmelo.

CO. Fingerò con D. Fernando, che questa sera m'inuij la Regina a chiamarlo a sé. Dirò, che S. M. m'ha ordinato, che lo conduca per la scala segreta dietro il suo quarto. Il corridore a capo della scala è assai oscuro, e perciò proporzionato alle insidie. Potrete Voi mettervi colà in aguato. Io nel condurre D. Fernando per segno del tempo d'assalirlo mi lascerò cadere a terra. A Voi non mancherà cuore, a me sarà pronta la sollecitudine, e la fede. Dopò il fatto si ritireremo entrambi negli appartamenti di D. Costanza vostra Sorella, e a chi riman' viuo non è gran fatica il rouersciare la colpa del successo sopra chi non

non si può più difendere.

D. C. (D. Fernando dunque ha da morire?)

D. S. Amico, è prudente il pensiero, e io l'abbraccio.

CO. Troppo è pericoloso il differire.

D. C. (Oh Dio! Chi mi consiglia?)

D. S. S'esquisca.

CO. E' necessario.

D. C. (Parlo? Taccio? Che risoluo?)

D. S. Vado ad occupare il posto.

CO. M'incamino a condurre alla rete la fiera.

S'innuiano per contrarie parti.

D. C. Nò fermatevi. *Forte.* (Oimè! Che dissi? *Piano.*

Si ritira, e tornano i Due.

D. S. Che vi souuene, o Conte?

CO. Che comandate, o Don Sancio?

D. S. Voi mi richiamaste.

CO. Ed io mi stimai trattenuto da Voi.

D. S. Se altro non occorre, si profeguisca il concerto. Io vado.

CO. Mi sono dunque ingannato. Io parto.

S'incaminano sempre per contrarie parti.

D. C. Nò, dico, suspendete. *Forte.* (Oh Dio! Che faccio? *Piano.*

Si ritira di nuouo, e tornano i Due.

D. S. Conte?

CO. Don Sancio?

D. S. Volano i momenti del tempo.

CO.

CO. S'irrita l'occasione, se non s'abbraccia.

D. S. Non più dunque indugi.

CO. Non più dunque suspensioni.

D. S. Si corra ad uccidere.

CO. Si voli a trafiggere.

S' inuiano di nuovo.

D. C. Ah barbara fierezza. *Forte.*

(Cieli non posso soffrirlo. *Piano.*

Di nuovo si ritira.

D. S. Barbara la risoluzione d'impedire la perdita d'un Regno?

CO. Fierezza estermine il rivale della sua Fortuna?

D. S. Che dite?

CO. Che risoluate?

D. S. Che si preuenga D. Fernando.

CO. Che s'uccida il Principe.

S' inuiano di nuovo.

D. C. Conclusione inumana! *Forte.*

(Cieli impeditela. *Piano. Si ritira.*

D. S. Perche la suggeriste?

CO. Perche l'approuaste?

D. S. La necessità mi persuase.

CO. Il zelo m'insegnò.

D. S. Sempre fù pietoso il zelo.

CO. Non fù mai crudele la necessità.

D. S. Muoia dunque.

CO. Non più si tardi.

Di nuovo s'incaminano.

D. C.

D. C. Morire vn' Innocente? *Forte.*

Si ritira.

D. S. E' assai colpeuole chi toglie la speranza d'un Regno.

CO. Nuoce assai chi vsurpa le altrui felicità.

D. S. Si scusa dunque il Tiranno della mia Fortuna?

CO. Si assolve dunque l'vsurpatore della vostra Grandezza?

D. S. Nò.

CO. Nò.

S' inuiano.

D. C. Ah sì. *Forte.*

Si ritira.

D. S. Conte, volete, che s'eseguisca, o nò?

CO. D. Sancio, volete, che s'uccida, o nò?

D. S. Sì.

CO. Sì.

S' inuiano.

D. C. Ah nò. *Forte.*

Si ritira.

D. S. Sì, e nò, che tormenta.

CO. Nò, e sì, che confonde.

D. S. Che incostanza! Si risolua.

CO. Che perplessità! Si stabilisca.

D. S. Voglio il sì della morte ad vn nemico. *Parte.*

CO. Voglio il nò della vita ad vn rivale. *Parte.*

S C E

S C E N A I X.

D. COSTANZA.

CRudele sì, barbaro nò? Egualmente inumano quello, che afferma la morte, e l'altro, che nega la vita a Don Fernando. Cieli, Stelle, se il sofferite voi, non può tolerarlo il mio cuore, che muoia, e che non viua il Principe d'Aragona. Non posso ne vederlo amante della Regina, ne vittima dell'altrui tradimento. Cerco di toglierlo ad Isabella, per renderlo mio. E' nemico della mia speranza chi è nemico della vita di Fernando. Non apprezza il Principe il mio amore, perche non lo conosce, e non lo conosce, perche non ne ha per anche riceuute proue nobili. Comprenda dalla Grandezza del beneficio la misura del mio affetto, e conosca, che tanto vale l'amor mio, quanto la sua vita. **NON** fa beneficiare estremamente se non chi ama in estremo. Si salui la vita a Fernando, perche Fernando la ristituisca a Costanza. **VN CVOR** nobile obbligato non può odiare il suo benefattore. Potrò pretendere ragione sopra gli affetti d'un'anima, che si manterrà da me nel suo albergo; e quando anche io beneficassi vn macigno, m'obbligherò

rò il mio Genio, che mi fa comparire più tolerabile il piangere lo sdegno, che la morte del Principe.

S C E N A X.

Galeria con vn poggiolo di balaustri in prospettiva.

D. FERNANDO, VIOLARDO,

VIO Signore, comincia la notte. Il fermarsi su quest' hora in questa Galeria poco lontana da gli appartamenti della Regina, può cagionare qualche sospetto. Ritiriamoci.

FER. A me s'è fatta la notte prima della sera. Subito per me tramontò il Sole, quando mi fu prescritto il non mirare più Isabella. Non mi raggiro per questa Galeria, perch' Ella sia vicina alle stanze della Regina, ma per vedere, se tra tante statue, il mio dolore col togliermi di senso può quì di Fernando formare il simulacro d'un nuouo, e non più inteso infortunio. Quando io debba ritirarmi di quì, altro ricouero non mi si proponga, che il sepolcro.

VIO. Non vdi mai più Vost' Altezza così abbattuta d'animo.

FER. Quando è ferito il cuore, non resta

sta luogo, che a discorrere del sepolcro.
VIO. E' credete senza rimedio la vostra sciagura?

FER. Non ha riparo vna disgrazia decretata dal Cielo.

VIO. A questa volta non vorrei saper più del Padrone; ma

FER. Ma che?

VIO. Credetemi, Signore, che se le femmine ne fanno più del Diauolo, è perche fanno fingere più del Diauolo. Come che hanno la superbia, e la gelosia per anima, quando amano più ardentemente, fingono crudeltà per far proua, se sono amate, e all' hora solo amano con gusto, quando si persuadono d'esser' amate con tormento. Ho inteso a dire da vn buon Poeta, che per esser veramente amato dalle Donne, bisognerebbe esser' amabile, ma non amarle.

FER. Simili discorsi possono ammetterfi circa affetti plebei. Se Isabella non mi ama, e perche sa, ch' io non merito il suo Amore. Questo Cielo non è infausto a Fernando per lo rigore d' Isabella, ma per lo demerito di Fernando. L' abbandonerò per non profanarlo con la mia presenza, e porterò per vnico viatico della mia partenza la speranza di poter meritare. Va tu, e procura, che su l'Al-
ta

ba sia all' ordine Frontedoro il mio favorito Destriere.

VIO. E partiremo senza licenziarci dalla Regina?

FER. Chi ha licenziati gli occhi, e l'anima, molto più ha data licenza al piede.

VIO. La vostra partenza offenderà il Re vostro Padre.

FER. Basta, che piaccia ad Isabella.

VIO. Almeno intanto si ritiri V.A. a prender riposo.

FER. Da per tutto porto gli stimoli delle mie inquietudini.

VIO. E starà quì senza lume?

FER. Vn' ombra vagante non ricerca lume.

VIO. Che debbo dunque fare?

FER. Attendermi su l'Alba con Frontedoro.

VIO. E doue?

FER. Alla porta, che guarda il Campo nemico.

VIO. Darete nuoui sospetti.

FER. Anzi porrò in chiaro la mia fede.

VIO. Ma con manifesto pericolo.

FER. NON si teme il pericolo di morire, doue la morte si elegge per rimedio.

VIO. Spero, che cangierete consiglio.

FE. La mia sorte lo richiede immutabile.

VI. L'esser' amante lo ricerca volubile.

Parte.

E

SCE.

S C E N A X I.

FERNANDO, CONTE di Luna,
D. COSTANZA.

Quali entrano in scena da due differēti luoghi.

FER. (**A** H che pur troppo s'armano di contrarie tempre a mio danno la Fortuna, ed Amore.

CO. (Ho penetrato, che quà s'è portato il Principe, doue a punto sbocca la scala segreta. E' luogo opportuno per trarlo alla rete.

D. C. (Dalle mie vicine stāze passo in questa Galeria, doue si deue eseguire il disegno contro il Principe. Il timore della sua salute mi rende impaziente.

FER. (La Fortuna comanda, ch'io parta, vuole Amore, ch'io resti.

CO. (Parmi, se non erro, d'vdire la voce del Principe.

D. C. (Odo gente, quì vicina starò offeruando.

FER. (Il partire, e il restare vguualmente è penoso.

CO. (Dubita su la partenza, e su l'andata. Che farà?

FER. (Onde non è meno tirannico il comando, che mi necessita a partire di quello, che tenta d'obbligarmi a rimanere.

D. C.

D. C. (Che sento! Forse ha già il Principe riceuto l'ordine?

FER. (Partirò per vbbidire, già che il restare è vn'offendere la Regina.

CO. (Parla della Regina.

FER. (Così trionferà la Fortuna su le rovine d'Amore.

CO. (Stimo queste voci sfoghi di cuore innamorato.

D. C. (Non mi dispiacciono le querele, ma il pericolo del Principe.

FER. (Non otterrà però la Fortuna, ch'io parta tutto. E' impossibile, che quì non resti il mio spirito.

CO. (Passa l'hora, a che tardo d'eseguire?)... Se non erro, parmi di sentire quì il Sig. Principe d'Aragona?

D. C. (Questi è il Conte.

FER. Chi mi nomina?

CO. Il Conte di Luna.

D. C. (Non m'ingannai.

FER. Che bramate da me, o Conte?

CO. Cerco di Vostri' Altezza per vbbidire alla Regina.

FER. E che comanda Sua Maestà?

CO. M'ha imposto, che hor'hora segretamente per la scala segreta quì contigua io conduca V. A. da Sua Maestà.

FER. E che vuole S. M. in quest'hora?

CO. Improviso, ed importante affare

E 2

l'as-

l'astringe a dare a V. A. quest'incòmodo.
D. C. (Oh Dio ! Il Tradimento sta per eseguirsi .

FER. (Che risoluo ? Ho pensato .) Conte, datemi licenza, ch' io mi porti sino alle mie stanze a segnare dispaccio, che non patisce dilazione, ed hor' hora ritorno per seguirui .

CO. (Importuna dilazione !) Mi disse S. M., che premeua nella celerità, e nella segretezza .

FER. A punto presto sarà il mio ritorno, e farò solo . Attendetemi pure alla pianta della scala segreta . Io vado .

D. C. (Ma guardateui .) *Verso il Principe .*

FER. Da che debbo guardarmi ?

CO. Dalla tardanza .

FER. Sarò prontissimo .

D. C. (Oh Dio !) *Verso il Principe .*

FER. Di che v' affannate, o Conte ?

CO. Delle premure di Sua Maestà .

FER. Tosto saranno soddisfatte .

D. C. (Voglia il Cielo, che non sia con mio tormento .) *Verso il Principe .*

FER. Conte, di che temete ?

CO. Nò ancora sete partito Sig. Principe ?

FER. Voi m' obbligate a fermarmi .

CO. Anzi vi supplico a spedirui .

FER. Parto, e ritorno . *Parte .*

CO. Impazientissimo v' attendo .

SCE-

S C E N A XII.

CONTE di Luna, D. COSTANZA .

CO. **T**Ormentosa dilazione, che ritardi le felicità mie, e di Don Sancio . La perplessità del Principe, benché da me sia creduta effetto della natura presaga della vicina sciagura, nondimeno mi tiene in sollecitudine . Volate, o momenti, e portate a volo il punto, che deue assicurare il più bel colpo, che mai uscisse da mano risoluta .

D. C. (Che fò ? Che determino ? Non posso auvertire il Principe del suo pericolo; voglio assicurarmi, ch' Egli lo schiui . Muoia vn Traditore in cambio d' vn' Innocente . M' affidano l' ombre . Sarà generosa la fraude, che castiga vn Tradimento .

Si scioglie la gonna, la getta nelle sue stanze, e resta in farsetto, portando fuori una Spada ignuda .

CO. (Don Sancio è già in aguato . Oh con che impazienza deue soffrire la tardanza . Ma se non m' inganna il desiderio, parmi di sentire vn leggiero calpestio .

D. C. (Eccom' in maschera tra l' ombre, per ismascherare la finezza del mio af-

E 3

fet-

fetto al mio, ah non ancora, mio Principe. Anzi eccomi di Costanza fatta Fernando, onde sperar posso, che vna volta non isdegni Fernando di trasformars' in Costanza, come hora imparo Costanza a trasformars' in Fernando. Ma non è tempo d'indugio Conte?
Trasforma la voce.

CO. Sete Voi, Sig Principe?

D. C. Sì. Siamo a tempo?

CO. Può essere, che Sua Maestà si doiga della tardanza.

D. C. Spero, che si appagherà della mia risoluzione.

CO. Precorrerò per la scala V. A. per seguirle di scorta tra le tenebre.

D. C. Non occorre, la pratica, che ne ho, nõ richiede questa diligenza. Andiamo.

CO. (Poco importa. Al segno della mia caduta saprà D. Sancio contro chi douerà far' il colpo) Io dunque seguo V. A.

D. C. (Cieli secondate così nobil' Impresa.

CO. (Fortuna assisti alla deliberazione di due Amici.

D. C. (Regolate la mia caduta.

CO. (Aguzza il ferro di Don Sancio.

D. C. (Affinche cada il Traditore, ma per non riforgere.

CO. (Affinche manchi vna vita senza replicar' il colpo.

SCE-

S C E N A X I I I .

FERNANDO .

Solo m'aggiro tra l'ombre notturne, ma non vado già errando solo tra l'ombre di mille gelosi sospetti. Vna turba di solleciti pensieri non solo si rende compagna, ma fomento delle mie inquiete apprensioni. La Regina mi chiama, ò come nemica, ò come pentita d'hauermi vilipeso. S' Ella è mia nemica, da vn nemico non si debbono temere, che insidie fra le tenebre. Se pensa di cancellare le mie offese, forse scieglierà la segretezza per non hauere testimonij del suo rossore. Pure ad ogni cautela deue preualere il Merito dell' vbbidienza. Questa Spada ignuda, che tengo in mano, e questa sarpa, che mi cinge il fianco sono doni, che riceui dalla Regina, quando mi dichiarò suo Caualiere. Comparirò auanti ad Isabella con questi vna volta gloriosi trofei della mia felicità, hora inutili ornamenti della mia sfortuna, perche ò volendo Ella la mia vita, ò la mia morte, comprenda, ch' io voglio ò viuere, ò morire suo Caualiere. Già sono alla scala, e non sento il Conte. Il concerto fù pure di attendermi

E 4

qui

quì.... Conte di Luna? Non odo risposta

Si sente strepitoso calpestio di dentro.

Mi risuona all' orecchio tumultuante calpestio verso la sommità della scala. Che farà? Il coraggio m' obbliga ad inoltrarmi. *Entra.*

S C E N A XIV.

D. SANCIO, D. COSTANZA
Sul poggiolo.

D. S. **E'** morto. Fù prudente consiglio schiattare qualche incontro per la scala col ritirarci per questa picciola loggia. Il salto di quà sul piano della Galleria è di poca fatica, e di niun pericolo. Io vi precorrerò, o Cōte, per sostenerui. *Si sbalza con un salto dalla loggia sul piano, e perpendo il braccio aiuta Donna Costanza a scenderne.*

D. S. Lodato il Cielo, siamo in sicuro.

D. C. (Ma più è in sicuro l'opera mia.

D. S. La vittima è sacrificata.

D. C. (Alla Giustizia, non al Tradimento.

D. S. La rivalità è finita.

D. C. (COMINCIA la confusione, doue termina il disegno de' scelerati.

D. S. E' tolto vn grande intoppo alla mia felicità.

D. C.

D. C. (LA SCELERAGGINE veramente è misera, perche si crede felice.

D. S. E' caduto Don Fernando.

D. C. NON mancano strade al Cielo di saluare l' Innocenza.

D. S. Non ci sarà più Emolo.

D. C. (A CHI mal' opera non manca nemico.

D. S. Questo ferro sarà il trofeo della mia Fortuna.

D. C. (MISERIA dell' vmanità! applaudere alle sue sciagure.

D. S. Fortunata cospirazione! Qual vittoria è così dolce, che tu non riesca più fouaue?

D. C. (Magnanimo inganno! Qual' aperto coraggio è così glorioso, che possa a te preporfi?

D. S. Notte felice!

D. C. (Bisogna attendere il giorno.

D. S. Ralleghiamoci, o Conte.

D. C. (RIDE alcun su la sera, e il mat-
tin piange.

D. S. Ritiriamoci agli appartamenti di mia Sorella.

D. C. (Io già ci sono appresso.

D. S. Cerco l' adito.

D. C. (E io lo chiuderò per assicurarmi.

D. S. Conte. Doue sete?

D. C. (Doue lo lasciò più la Giustizia del

E S

Cie-

Cielo, che il tuo ferro. *Entra, e chiude l'adito.*

D. S. Non sento Conte? D. Garzia? Amico? Non parlate? Ma Gimè! Lume a questa volta? Cieli peruersi? Volete dunque rimprouerarmi, ch'io male operai col rendermi odiosa la luce? Oh Dio! Sono sorpreso. Quel, ch'è peggio, l'uscio, che da adito a gli appartamenti di D. Costanza è chiuso. Non posso battere, senza scoprirmi da me stesso. Ma doue è il Conte, che quì non lo veggo? Mi ritiro in quest'angolo.

S C E N A X V.

ISABELLA, PARDIGLIO con lume,
D. SANCIO.

IS. **B** Atti a gli appartamenti di Donna Costanza, e dille che son quì.

D. S. (La Regina in quest' hora da mia Sorella?)

PAR. Signora, la notte è fatta per lo viaggio de' Guffi. Voi sete Regina, e douereste imparare dall' Aquila, ch'è Regina degli Vccelli a non camminare, che al Sole.

IS. Tant' è. I segreti amano le ombre. *Le pas-*

passioni priuate del cuore non sempre permettono al Principe il comparire col corteggio della Maestà. Troppo sono costretta a trattarmi da priuata, hora che so di non esser Signora del cuore dell' infedele Fernando.

D. S. (Infedele Fernando!)

PAR. Vbbidirò, come sempre faccio, la Maestà Vostra, ma era più decente il chiamare a se Donna Costanza.

IS. Quanto poco sai la forza d'un geloso amore! Sai, che la doglia, che la sorpresa, l'obbligò a ritirarsi, e per non impegnarmi a riceuere scuse, mi porto da Lei. Ella, che mi scopri d'esser' amata da D. Fernando mi rende sollecita di penetrare qual che cosa di più della slealtà del Principe.

D. S. (Mia Sorella amata dal Principe d'Aragona?)

IS. S'egli però ha saputo tradirmi, apprenda, che può essere tradita, ma non restare senza vendetta Isabella.

D. S. (Che sento? M'anima lo sdegno della Regina, nondimeno userò cautela. Per penetrare meglio l'inclinazione della Regina, prima che parli con Donna Costanza, senza mio pericolo altererò la voce, e parlerò fra le ombre.

Smorza il lume a Pardiglio.

E 6

PAR.

PAR. Olà chi?

IS. Come? Chi è quì? Così si rispetta la Regina?

Afferra Pardiglio, e gli cava la Spada dal fianco.

Chiunque tu sei, che temerario mi privasti della luce, se tra l'ombre hai alcun disegno contro di me, bisognerà passare per la punta di questa Spada, prima di giungere a ferirmi.

D. S. Acquetatevi, o Regina. Assai vi rispetta chi è Geloso del vostro servizio: ma perche non si dà gelosia senz'ombra, lasciate, ch'io vi parli fra le tenebre.

IS. E chi è, che quì parla?

D. S. Il vostro Genio felice?

IS. E che pretendi da me?

D. S. Darvi certezza della vostra felicità.

IS. E come?

D. S. Voi non foste tradita dal Principe d'Aragona?

IS. Troppo è vero. (Forse egli è, che parla.)

D. S. L'amate, dopò hauerlo scoperto Traditore?

IS. Nò.

D. S. Dunque l'havete per nemico?

IS. Più.

D. S. E come?

IS. Si può tollerare vn Nemico, non vn Traditore.

D. S.

D. S. Sete dunque determinata alla Vendetta?

IS. Conuiene all'ingiuria, che riceuo.

D. S. Vn Traditore non merita la morte?

IS. (Quanto mi stringe questa interrogazione?)

D. S. Rispondete, o Regina.

IS. No'l nego.

D. S. Dunque.

IS. Che intendete d'inferire?

D. S. Che non merita di viuere vn Traditore.

IS. (Ah ritiratevi affetti, e non siano testimoni quest'ombre, ch'io ami chi mi tradì.)

D. S. Che dite?

IS. Che il primo de' miei voti è il voto della sua morte.

D. S. E se il caso hauesse esauditi i vostri voti?

IS. (Chi sa, che questi non sia Fernando, che tenta di penetrare i miei pensieri.)

D. S. Non rispondete?

IS. Ringrazierei la Fortuna.

D. S. Anzi ringraziate la mano, che già ha eseguite le vostre vendette.

IS. Come?

D. S. Fernando non è più Fernando. Giace cadauere prosteso nel suo sangue poco lontano da questa Galeria.

IS.

IS. Chi fù l'uccisore?

D. S. Chi fa seruire la sua Regina.

IS. Ed è vero, che sia ucciso il Principe?

D. S. Non occorre dubitare di verità, che può cadere sotto il senso.

IS. E tu dici d'esser' il mio Genio felice? Ucciso Fernando? Oh Dio! E sarà fausta per Isabella la morte del Principe d'Aragona? Hora sì, che merito di viuere fra l'ombre, se ombra eterna preme il mio Fernando. Ma o là? Si squarcino l'ombre, e si rintracci la luce d'un fatto così empio.

D. S. (Ah che sempre sono mentiti gli amori, e gli sdegni in Cuor di Donna. Col fauore dell' ombre mi ritiro per l'adito medesimo, per cui s'è portata quà la Regina. *Parte.*)

IS. Pardiglio, presto, si ritorni alle mie stanze, si penetri la sceleraggine, e si gastighino gli scelerati.

PAR. Signora, dalla scala segreta parmi, che scenda gente con lume.

IS. Oh Dio! Che sarà?

S C E N A XVI.

D. GIOVANNI precorso da vn Paggio con lume, ISABELLA, PARDIGLIO.

D. G. **C**Hiedi pure della Regina alle stanze di Donna Costanza, e fa saperle, ch'io debbo parlarle per affare, che non ammette dilazione.

PAR. Questi è il Re d'Aragona, che a punto cerca di V. M.

IS. (Il Re mi cerca. E' ineuitabile l'incontro.) Non occorre battere alle stanze di Donna Costanza. Son quì, o Re D. Gio. per ritornare alle mie.

D. G. Ma, come senza lume?

IS. Si spense a caso. Più preme a me la necessità, che incomoda Vostra Maestà in quest' hora.

D. G. Così vuole la mia sventura, che rendendomi Padre infelice mi fa ricorrere alla vostra Giustizia per riceuere qualche conforto nel gastigo d'un colpeuole.

IS. Re Don Giouanni, posso assicurarui, che i vostri non sono separati da' miei affanni.

D. G. Nasce il mio affanno dal vedere contaminata la vostra Reggia col sangue

gue di chi l'illustrò col valore.

IS. (Ah che il dolore d'vn Padre diuenta rimprouero della mia crudeltà.) Ricor-
dandomi l'altrui Merito, mi suggerite
l'obbligo della vendetta. Col sentimen-
to, con che intesi il caso, sono pronta
a vendicarlo.

D.G. E' dunque V. M. preuenuta dalle no-
tizie dell' accidente, che quà mi con-
duce?

IS. L'intesi con passione, o D. Giouanni, e
se non lo piango, non è il decoro, che
mi stagni nelle pupille il pianto; ma so-
lo, perche stimò, che vn cadauere così
onorato meriti non esequie di lagrime,
ma di sangue.

D.G. Se è gloria d'vn cadauere il conse-
guire il vostro Reale compatimento, sa-
rà grandezza della vostra Giustizia il
dare alle sue ceneri vna vittima.

IS. Tanto più mi sarà caro il farlo, quanto
più nobile, e qualificata sarà la vittima.

D.G. Se sapete chi è stato l'uccisore, sapre-
te, che non è ignobile la vittima prepa-
rata alla Giustizia.

IS. So chi è l'ucciso, e il vostro solo riguar-
do, o D. Giouanni

D.G. Nò nò, Regina. Scordateui pure
del mio riguardo, e consigliateui solo
con la propria Grandezza.

IS,

IS. E che stimate mi conuenga?

D.G. Il rigore.

IS. Il caso lo richiede. Ma l'uccisore?

D.G. E' già nelle mie forze, ma per rimet-
terlo in quelle di Vostra Maestà.

IS. Mi dispiace, che non si possa disgiun-
gere il gastigo del Reo dalle lagrime di
Vostra Maestà.

D.G. Il Re d'Aragona saprà mirare ad oc-
chi asciutti la morte d'vn Figlio.

IS. E doue è il colpeuole?

D.G. Comandatene il gastigo senza ve-
derlo.

IS. Anzi è necessario, che la vostra presen-
za gli rimproueri il suo misfatto.

D.G. Non ho più cuore per vederlo.

IS. Vi compatisco. E doue si ritroua?

D.G. E' già in mano delle Guardie trat-
tenuto su la loggia segreta.

IS. Vostra M. si ritiri al riposo, e lasci
dar' a me gli ordini per il gastigo del
Reo, già che ad vn Padre troppo fareb-
be d'aggrauio il giudicare intorno il
caso d'vn Figlio.

D.G. Vostra Maestà è Padrona. Le Guar-
die pendono da' suoi cenni, e lascio,
che il Reo dipenda dalla sua Giustizia.
Ma si ricordi

IS. Di che?

D.G. Che ogni clemenza in questo caso
di-

diuerrà delitto.

IS. M' offendete dubitando del mio rigore.

D. G. Con questa sicurezza parto consolato. *Parte.*

SCENA XVII.

ISABELLA, PARDIGLIO.

IS. **Q** Vanto mi solleua la partenza del Re D. Giouanni, tanto mi pesa il non poter vedere il cadauere dell' infelice Principe d'Aragona. Pouero Padre! Sfortunato Figlio! Misera Isabella! L' vno giustamente addolorato, l' altro ingiustamente ucciso, l' ultima meritamente trauagliata. Ma che si tarda? Si vegga almeno chi fù l' indegno uccisore per sacrificare ad vna morte calamitosa senza esempio vna vendetta seuera senza paragone. Olà. Si conduca il Reo arrestato dal Re Don Giouanni, perche io sappia, chi tanto ardì nella mia Reggia; e intanto si custodisca degnamente l' onorato Cadauere di chi restò estinto.



SCE.

SCENA VLTIMA.

FERNANDO condotto dalle Guardie,
ISABELLA, PARDIGLIO
con lumi.

IS. **M** A. Oime! Che veggo? Questi è il Reo? Fernando che accidenti son questi? Voi dunque, Fernando, viuite? Voi non foste ucciso?

FER. (Che sento? Mi crede morto la Regina. Intendo. Mi fece chiamare dal Conte, perch' io col Conte restassi ucciso, se pure la mia dilazione non ha cagionato, che il Conte sia restato morto in mio cambio.

IS. Principe, e come? Dite, Voi foste l' uccisore, e non l' ucciso?

FER. (E che maggior certezza, che sia stato ucciso il Conte in vece mia?

IS. Parlate, e narratem' il fatto. Sin' hora parmi di sognar vegliando, ò di vegliare in compagnia de' fantasmi.

FER. Regina, debbo vbbidirui. Chiamato per parte di V. M. dal Conte di Luna, vengo col supposto di trouarlo alla pianta di questa scala segreta, per esser da lui condotto a riceuere i vostri comandi. Non lo trouo, e sentendo rumore m' inol-

m' inoltro su la scala con la Spada ignuda. Veggo due, che atterrato non so chi, prendono la fuga verso il poggiolo di questa Galeria. Io grido; ah traditori, e gl' incalzo. Essi si dileguano, e intanto il mio Genitore nel portarsi scorto da queste Guardie al suo appartamento confinante con la loggia, accorso allo strepito, inciampando nel cadavere, e scoprendomi col ferro ignudo, mi crede l'uccisore, mi sgrida, e m' arresta. Si scopre, che l'ucciso è il Conte di Luna. Il Padre non vi troua alle vostre stanze, scende sdegnato la scala, ed io hora condotto alla vostra presenza vinarro il vero per vbbidirui. Ma per dirui più apertamente il vero, ditemi, o Regina, non mi chiedeste, se io sono stato l'uccisore, o l'ucciso?

IS. Sì.

FE. Ed hora vi rispondo, ch'io fui l'ucciso.

IS. Anzi basta, ch'io sappia esser l'ucciso il Conte di Luna, perche sia certa, che Voi foste l'uccisore.

FER. E perche?

IS. So, che v'offendeua troppo la rualità del Conte.

FER. Dunque il Conte amaua V. M.

IS. Douete dire, che Voi amate Donna Costanza,

FER.

FER. Regina, non si scherza senz'empietà tra le Morti.

IS. Offendeste D. Costanza tentandola con lettere, e perche accrescer l'offesa col toglierle l'Amante?

FER. Isabella, i vostri scherzi mi sono troppo amari.

IS. E chiamate scherzi le accuse de' vostri mancamenti?

FER. Concedetemi, ch'io il dica, non sono accuse, ma aggrauj della mia lealtà.

IS. In che dunque v'offese il Conte?

FER. Anzi mi beneficiò.

IS. Ed uccideste vn benefattore?

FER. La mia Spada è innocente.

IS. Chi dunque ha ucciso il Conte?

FER. Chi ha ucciso Fernando.

IS. Questi son' oracoli, e non difese.

FER. Basta dunque, che gl'intenda il Cielo.

IS. Come sete estinto, se parlate?

FER. L'anima mia benchè rubellata dal mio corpo mi fa parlare.

IS. So ben' io l'anima, che vi fa parlare.

FER. E quale?

IS. Donna Costanza.

FER. Non capisco questi dilleggi.

IS. Sì, perche solo con Isabella hauete perduti i sentimenti.

FER.

FER. Anzi solo per Isabella riferbo tanto di voce, che posso dirle, che anche quando Ella mi vuole cadauere, so comparire con le insegne di suo Cavaliero.

IS. Mal corrispondono alle insegne, che vi cingono il fianco, le opere della vostra penna, e della vostra spada.

FER. La penna non seppe concepir voti, che per Isabella, e la Spada, che da Voi riceuei, è tuttauia limpida.

IS. Se hauesse voce il sangue del Conte

FER. Attesterebbe la mia innocenza.

IS. Si darà dunque vn' ucciso senza uccisore?

FER. Io posso seruirne di pruoua.

IS. Perche?

FER. Fui ucciso, senza che l' uccisore mi colpisse.

IS. Come dunque foste ucciso?

FER. Il Conte fù ucciso col fatto, io con l'intenzione.

IS. Voi delirate.

FER. Non delira vn cadauere.

IS. Il sommo de' delirj è, che vn uiuo si creda cadauere.

FER. La maggiore delle crudeltà è, che l' uccisore schernisca come uiuo l' ucciso.

IS.

IS. In questo solo sete cadauere, perche perdeste l'anima d'vn Grande, ch'è la Fede, e la Gloria.

FER. Regina, anche ombra potrò risplendere. Sono cadauere, perche Voi mi volete tale, ma le mie disgrazie diueranno forse trofei de' miei funerali.

IS. E chi vi celebrerà l'esequie?

FER. Non manca compatimento al Merito oppresso.

IS. Chi v' accenderà le faci?

FER. Già le accese il vostro sdegno.

IS. Chi vi fabbricherà la Tomba?

FER. Voi, che hauete vn cuore di marmo.

IS. Qual sarà l'Epitafio?

FER. La Fama, che sempre durerà del vostro rigore.

IS. Perche non rimproueriate il mio rigore, vi rimetto alla Giustizia del Re vostro Padre.

FER. Non mi riconoscerà più per suo figlio.

IS. Colpa delle vostre azioni tralignanti.

FER. Anzi della vostra crudeltà, che mi tolse l'essere Fernando.

IS. Riconducete D. Fernando al Re Don Giouanni.

FER. Non hauerà forza per tormentarmi.

IS.

IS. Perché?

FER. Già Isabella consumò tutte l'arti del rigore.

IS. Ad vn cadauere resta ancor sangue da spargere.

FER. E' prodigio, ch' io non l'habbia oramai versato fin' all' vltima stilla stando alla presenza di chi mi ferì.

IS. M' infiammano questi rimproveri.

FER. Vn cadauere a punto richiede il rogo.

IS. Lotrouerete nel rossore de' vostri delitti. *Parte.*

FER. Lo spero nella chiarezza della mia fede. *Parte.*

Fine dell' Atto Secondo.



ATTO

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Giardino Reale.

D. GIOVANNI, FERNANDO.



D. G. **S**ono troppo chiari gl' indizij, che tu sia il delinquente. Già che la Regina rifiuta di condannarti, non manco io di riflettere al mio debito. E' necessario, che si purghi questo Cielo, e questa Reggia de gli aliti d' vn mostro.

FER. Eccello di sfortuna, e non di colpa mi rende vn mostro.

D. G. Anzi l' Africa è trasportata nella Casa Reale d' Aragona resa mostruosa dalle tue operazioni.

FER. Anche i mostri lampeggiano nel Firmamento.

D. G. Ma sono mostri di luce, e non di tenebre.

FER. A CHI non manca valore non mancano raggi per coronare la propria innocenza.

D. G. IL VERO eccesso della sceleragine
F gine

gine è vantars' innocente.

FER. LA PIV' graue delle Tirannidi è il proibire all' innocenza oppressa la consolazione della propria coscienza.

D. G. LA PROPRIA coscienza è vn testimonio, che non purga l' infamia nel concetto del Mondo.

FER. PER consolare i trauagli del Merito basta sapere di meritare.

D. G. Il nome del Merito in riguardo alle tue azioni nō può riferirsi, che al gastigo.

FER. PVO' tormentarsi, ma non punirs' il Merito.

D. G. Si punisca dunque la colpa.

FER. E quali sono le colpe?

D. G. Il sangue sparso d'vn' Innocente, l'onore offeso d'vna Reggia, il rispetto perduto ad vna Regina, la memoria vilipesa della tua Reale condizione.

FER. In questo punto il troppo zelo della Gloria accieca la Giustizia.

D. G. Anzi la Giustizia veglia per risarcire la Gloria, che tu perdesti. Perche non cessi di risplendere la candidezza della mia fede nella Castiglia, porta tu altroue la nerezza della tua infamia.

Inuolati da questa Reggia, e cerca ne' boschi couili alla tua fierezza. Ti comando l'uscire da questo Regno. Meglio è, che ti pruoui nemico, che Traditore. *Parte.*

SCE-

S C E N A I I .

FERNANDO.

POuera Innocenza! Così ti protegge la Fortuna? Sfortunato Valore! Così ti applaude la sorte? Alle onorate cicatrici, che riserbo in questo petto per testimonio del mio sangue sparso a difesa d'Isabella corrisponde la Castiglia con le piaghe dell'onor mio? Ogni volta che s'impiega il Valore, tante volte si remunera con l'infamia? Imputato di perfidia, vilipeso dal rifiuto, hora sono di Principe riputato ficario? Così nella Reggia di Castiglia si pagano i Grandi beneficij con la Grandezza delle ingiurie? Questa è la stima, che sotto questo Cielo ingrato s'incontra dalla Virtù? Strauaganti nodi di non più intese vicende! E come vi scioglierò? Mostrerò la mia fede? Non è creduta. Rinouerò le opere della mia lealtà? Incontrano scherni. Ricorrerò alla Spada? Ella stessa mi tradisce, mentre impugnata da me per istrumento de' miei spiriti Generosi, m'accusa per esecutore d'vn barbaro assassinio. Di più. Contro qual nemico posso io adirarmi? Contro il Padre? Natura il vieta. Contro Isabella? Amore nol permette.

F 2

CE.

S C E N A III.

VIOLARDO, FERNANDO.

VIO. Signore, è vn pezzo, ch' è scorsa l'Alba, e io indarno v' ho atteso con Frontedoro.

FER. Senti. Hora più che mai è necessaria la mia partenza: ma necessità maggiore m'obbliga a differirla. Potrai rimettere nella stalla Frontedoro fino a mio nuovo ordine. In tanto l'opportunità di questo luogo ritirato mi suggerisce nelle mie presenti urgenze prudente consiglio. Dammi tu il tuo abito, e prendi il mio.

VIO. E perche questa mutazione?

FER. Non permettono i miei accidenti, ch' io resti quì conosciuto.

VIO. Non sarebbe più a proposito il partire?

FER. Prima d'uscire da questa Reggia, voglio parlare a Donna Costanza.

VIO. Sotto il mio abito?

FER. Non potrei farlo con sicurezza sotto il mio per più rispetti, che a te non gioua il sapere. Spediamoci.

VIO. E io che debbo fare col vostro abito?

FER. Ritirarti con esso, e potrai rimet-

F 2

terti

terti in altr' abito, come più ti piacerà.
VIO. Queste trasformazioni mi possono esser di pregiudicio.

FER. Di che temi?

VIO. Che deliri il Principe, e che resti appiccato il Seruo.

FER. Tu non sai la mia presente necessità.

VIO. Ma non vorrei io prouare l'ultima.

FER. Ti comando l'vbbidire, e il tacere.

VIO. Vbbidirò, e tacerò, ma
Si spoglia, e dà il suo abito al Principe che se ne veste, spogliatosi del suo.

FER. Ma che?

VIO. Vi dirò, Signore, so d'esser creditore d'alcune bastonate, e non vorrei, che sotto il mio abito esigeste Voi il credito. Io non ho alcuna necessità di pormi le vostre vesti, e però penso di rimettermene altre delle mie. Ho inteso dire, ch'è poco sicuro il comparire in Corte in maschera di Grande, e poi a diruela, mio Padre essendo vecchio, mi diceua, che più d'vna volta bisognaua pensarci a mettersi ne' panni altrui; oltre che s'è vero, che

Tosto si spoglia, chi d'altrui si veste. quel tosto spogliarsi non fa per chi patisce freddo, massime quì, doue per quel,

F 3

che

che offeruo, l'aria ci è poco sana.

FER. Discorri, ed opera a tuo senno, ma taci.

VIO. Vado per parte segreta a deporre nel vostro appartamento quest' abito, e a riuestirmi. Non vorrei incontrare alcuno così mezzo spogliato, che certo potrebbe stimarmi vn beccamorto.

Parte con l'abito del Principe.

FER. La Regina m' accusò, come amante di Donna Costanza, e mi rimproverò, ch' io l'abbia tentata con lettere. Per penetrare il fondamento di quest' accusa risoluo di penetrare sotto queste spoglie mentite nelle camere di D. Costanza. Ella hauerà presentata la mia lettera alla Regina, e forse ingelosita Sua Maestà, ch' io habbia trattato con Donna Costanza, mi ha supposto riuale del Conte, e forse su questo appassionato sospetto ha ordita a me quella morte, ch' ha sorpreso il Conte. I Sicarij si sono ricouerati con la fuga verso il quarto di Sua Maestà, e Isabella, che non ha potuto gioire della mia morte, gode almeno dell' apparenza del mio delitto.

Parte.

5

SCE.

S C E N A I V.

Cortile.

DON SANCIO.

Qual tessitore di strane auventure può ordire gruppi più intricati? Che inaspettata scena m' ha aperta la nascita del nuouo giorno? Ditemi, o miei pensieri, come dissiperemo l'ombre, che chiudono la notizia di così prodigiosi accidenti? **Mente** ti compatisco, se sei confusa. **Anima** ti perdono, se non m' assisti cò la franchezza delle tue operazioni. **Viue D. Fernando** creduto vittima di questa mano? **Giace miserabile cadauere D. Garzia** stimato compagno dell' esecuzione? **Viddi** pure il segno concertato tra la dubbia luce di quell' andito, impressi pur' io (ah pur troppo) nel petto di chi restò in piedi il ferro. **Hor** quali vicende leuano di braccio alla Morte il Nemico, e condannano al feretro l' Amico? **Sento**, che il Principe d' Aragona supposto (non so come) riuale del Conte negli amori di mia Sorella è creduto l'uccisore? **Ma** come, se il colpo micidiale uscì dalla mia mano? **Forse Fernando** penetrata l' orditura, anticipando il segno della caduta, obbligatomi a feri-

F 4

re

re il Conte, si rese compagno della mia ritirata? Ma come penetrò il segreto? E se lo penetrò, come non purga hora la calunnia, che l'aggraua, col manifestare il vero omicida del Conte? Fortuna non ti capisco, strauaganze non v'intendo. M'adombrano i supposti amoreggiamenti del Principe verso Donna Costanza. Passerò alle stanze della Sorella per indagare con accorte interrogazioni qualche luce a tante tenebre. Infelice Conte di Luna! ma più misero Don Sancio! Che la somma delle miserie è il dover' io piangere la morte d'un'Amico per rimprouero del mio delitto più, che per esercizio di pietà.

Parte.

S C E N A V.

Camere di Donna Costanza con due uscite a' fianchi.

D. CO STANZA, PLACIDA, FERNANDO in disparte.

D.C. **D**Opò l'esecuzione non è più tempo di consiglio.

PL. La passione sèpre fabbrica i precipizj.

FER. (La necessità mi rende ardito.

D.C. Se il Conte è morto, incolpi la sua sceleraggine.

FER.

FER. (Giunsi à tempo. Si parla della morte del Conte.

PL. La colpa del Conte non doueua rendere scelerata D. Costanza.

D.C. NON è colpeuole chi salua vn' Innocente.

PL. E non è delitto il condurre alla morte vn' Amante?

D.C. M'assolue l'hauer conseruata la vita ad vn' Amato.

PL. L'amore, che portate a Don Fernando, non meritaua vn sacrificio così crudele.

FER. (Io amato da Donna Costanza?

D.C. Haueua io finito d'amare il Principe, se non finiuà di viuere il Conte.

PL. Il Conte non s'auuidde dell' errore?

D.C. Il suo destino rese troppo pronto, e vigoroso il braccio di Don Sancio mio Fratello, che l'uccise.

FER. (Don Sancio uccisore del Conte?

PL. Il Conte non vi conobbe?

D.C. L'oscurità, e il credito, ch'io fossi il Principe l'ingannò. Lo trouai alla pianta della scala segreta, doue egli attendeua Fernando, per guidarlo doue Don Sancio mio Fratello staua in agguato per ucciderlo. Io, che haueua hauuta la sorte di penetrare il concerto, preuenni la venuta del Principe, che oppor-

F 5

tuna.

tunamente haueua preso tempo di portarsi al suo appartamento, e mi feci credere al Conte per Don Fernando. Io lo precorro, egli mi segue. Sollecitata da gli stimoli d'assicurare il Principe giunta doue si piega in vn'angolo il corridore mi lasciai cadere a terra. Questo era il segno concertato dal Conte per auuissar mio Fratello a colpire chi restaua in piedi. Ingannato Don Sancio tosto con vn solo colpo atterrò il Conte. Credendo d'hauer' ucciso il Principe, sentendo salire da non so chi la scala (m'immagino io, che sarà stato Don Fernando) m'inuita a ritirarci per l'andito del poggiolo della Galeria. Di là ci riducemmo facilmente al piano, e mentre il Fratello esulta per l'esito, io tacita mi ritirai, e chiusi nelle mie stanze.

FER. (Inorridisco. Quanto debbo alla sorte, che impensatamente mi fuca così importanti successi?)

PL. E Don Sancio?

D.C. Non sentij più altro. Scrimo, che trouando chiuso l'adito alle mie stanze, si sarà ritirato per altra parte.

PL. E che pensate hora di fare?

D.C. Don Fernando ha vn' anima nobile. Non dubito punto, che non sia per amare chi gli ha conseruata la vita.

FER.

FER. (Posso amare il tuo beneficio, ma non il tuo amore.)

PL. Egli ama la Regina.

D.C. Ma la Regina ingannata dalla lettera, ch'io, leuata la coperta, le supposi fosse stata amorosamente scritta a me, e non a Lei dal Principe, l'odia, come infedele.

FER. (Che sento? Compatisco Isabella. In vn sol tempo scopro d'esser' offeso, e beneficiato.)

PL. Sa Don Fernando il beneficio da Voi riceuuto?

D.C. Nò.

PL. E sperate amore da chi non sa d'esserui obbligato?

D.C. Il beneficio mi rende animosa per ricercarne gratitudine, e NON è mai grato chi nega d'amare.

PL. Come farete a parlargli?

D.C. Parlerò con la penna.

PL. A troppo azardo v'esponete.

FER. (Anzi prepara nuoui pericoli alla mia innocenza. Che risoluo? E' qui da scriuere. Scriuerò io, perche non iscriva Donna Costanza.)

Prende la penna, e scriue.

D.C. Nò nò, son risoluta.

PL. Considerate ad vn foglio vn segreto, per coprire il quale non so se basteran-

no le tenebre della notte, che sola ne fu testimonio?

FER. (Ho scritto. Con le notizie, che ho, patto contento. Ma Oimè! Ecco Don Sancio. Cielo assistimi. E' qui opportuna vna Spada; con essa mi ritiro in quest'altra stanza.

Entra nella camera opposta.

S C E N A VI.

D. SANCIO, D. COSTANZA,
PLACIDA.

D.S. (Son qui desideroso di sciogliere il nodo più confuso, che mai stringesse la Fortuna.

D.C. Il pericolo sta nel ricapito della lettera. Chi l'ha da riceuere è generoso, in conseguenza hauerà più cuore per custodire il segreto, che lingua per palesarlo.

D.S. (Si tratta d'vna lettera, e di segreto. Offeruerò.

PL. Il fatto è di troppa gelosia. Più loderei parlargli, che scriuergli.

D.C. La lingua non può giungere doue arriua vn foglio: Voglio scriuere.

Va per scriuere, e vede la lettera di Fernãdo.

Ma che miro? Lettera scritta di fresco?
Que.

Questi è carattere del Principe d'Aragona? A punto v'è sottoscritto il suo nome.

D.S. (Lettera del Principe d'Aragona?

D.C. Forse gli eccessi del mio amore verso Fernando, alterando i miei fantasmi mi soggettano a qualche illusione?

D.S. (Eccessi d'amore verso Fernando? Ah non s'inganna la Regina.

D.C. Nò. Non m'inganna il senso. Fernando pietoso insieme, e generoso, ha con questi caratteri voluto rendermi il beneficio da me riceuto questa notte, rendendomi l'anima, se io gli ho saluata la vita.

D.S. (Ah scelerata! Troppo intendo. Ecco sciolto il nodo di tante confusioni, ma per rendermi più confuso.

D.C. Mi trabocca l'anima dal petto per la gioia

Legge le parole scritte dal Principe.

L A mia vita da Voi conseruata sarà testimonio del vostro amore. Io apprezzo il vostro affetto, ma la Regina non permette, ch'io vi corrisponda. Intesi il tutto, e già che con ciò ho soddisfatto al fine di portarmi nelle vostre stanze, partendo vi ringrazio, e benché incapace del vostro amore, stimerò sempre le vostre grazie.

Don Fernando.

D.S.

D.S. (Fù quì dunque Don Fernando?
D.C. Oh Dio! Fù quì il Principe, e io non
sentij i moti vicini dell' anima mia?
Doue, doue t'aggiri, doue t'ascondi,
o amoroso consolatore de' miei tor-
menti?

D.S. (E tanto soffro?

D.C. Poiche son sicura

D.S. *Lena con impeto il foglio di mano a
Donna Costanza.*

Sei sicura della tua morte, indegna.

PL. Oimè! Quì Don Sancio?

D.S. Sei scoperta, inumana. Il tuo sangue
ammorzerà le tue fiamme, placherà le
ceneri del Conte, e il mio sdegno.

S'annienta con lo stile contro la Sorella.

Muori, o perfida.

D.C. Oh Dio! Son morta. Chi mi soccor-
re?

SCENA VII.

FERNANDO, D. SANCIO, D. CO-
STANZA, PLACIDA.

FER. SE non altri, vi soccorre Fernando.
Impugna la Spada.

Don Sancio, fermateui, o con questa
punta

D.S. Come? Il Principe trauestito nas-
costo in queste stanze?

D.C.

D.C. (Che veggo? Il Principe quì vicino?

PL. (Ah che l'altrui follia può far parere
sciocchezza la mia prudenza.

D.S. Principe troppo mi perdetes il ri-
spetto.

FER. Voi già lo perdeste alla vostra con-
dizione.

D.S. Per risarcire l'onor mio, impugnai
il ferro.

FER. L'uccideste già con impugnarlo;
non vi resta, che il seppellirlo.

D.S. Basta vederui in questi appartamenti
per comprendere le vostre colpe.

FER. Per sapere doue annidano le colpe,
bisogna cercare nella vostra coscienza.

D.S. Le vostre lettere vi condannano.

FER. Non sete capace d'intendere i ca-
ratteri dell'innocenza.

D.S. Le viuezze della vostra penna vi sco-
prono.

FER. Le morti de' vostri Amici v'accu-
sano.

D.S. CHI si nasconde confessa d'essere
colpevole.

FER. CHI cerca le tenebre, mostra d'esse-
re indegno della luce.

D.S. Ha questo giorno palesate le insidie
fatte all'onor mio.

FER. La notte non vi fauorì, e il giorno
ancora non vi dà lume.

D.S.

D. S. Sono infidiato.

FER. Fui tradito.

D. S. NON tradisce chi si assicura dell'onore.

FER. NON infidia chi rende il beneficio.

D. S. Il vostro abito manifesta, che non operate da Principe.

FER. La vostra Spada attesta, che non trattate da valoroso.

D. S. Oh Dio! Come coprirò la mia infamia?

FER. Male, se le tenebre stesse mettono in chiaro i vostri delitti.

D. S. M'è nemica la Fortuna.

FER. Ha orrore di secondare i tradimenti.

D. S. Troppo mi prouocate.

FER. Mi reputo a viltà il punirvi.

D. S. Già foste vile col fomentare la licenza dell' indegna Sorella.

FER. Menti. D. Costanza è onorata.

D. S. Basta per disonorarla la tua villania. Col ferro rispondo all' ingiuria.

FER. Traditore. Non lo maneggerai così francamente alla luce, come lo maneggiasti fra l' ombre.

Si battono.

SCE.

S C E N A V I I I.

ISABELLA, D. SANCIO, FER-
NANDO, D. COSTANZA, PLA-
CIDA, PARDIGLIO.

IS. **O** Là. Così si perde il rispetto alla Reggia d' Isabella?

FER. (Sapré difendere il Merito di D. Costanza.

IS. (Il Principe trauestito, nelle camere di Donna Costanza col ferro ignudo contro Don Sancio?

FER. (Infelice! Se parlo, offendo il decoro di Donna Costanza, se taccio, resto indifeso.

IS. Dite, D. Sancio, qual cagione vi mosse ad impugnar' il ferro contro il Principe?

D. S. Vna Sorella licenziosa, vn' infidioso machinatore delle mie infamie m' obbligano alla vendetta.

FER. (Non sarà vero, ch' io sia ingrato al beneficio di D. Costanza. Resti oppressa la mia innocenza, purché non sia costretta ad arrossire vna Dama.

IS. Donna Costanza, e così facilmente ammettete nelle vostre stanze vn mio nemico?

FER. Regina, ne io son vostro nemico, ne

ne Donna Costanza mi ammise in queste stanze.

D.S. E' più delitto l'hauerlo ammesso nel cuore.

IS. Ama dunque D. Costanza il Principe?

FER. Sa Don Sancio, che Donna Costanza odia, e non ama.

IS. E chi?

FER. I tradimenti, e i traditori.

IS. Non può dunque amare Fernando.

FER. E' vera la proposizione, ma non la conseguenza.

D.S. (Non vorrei, che si scoprisse l'infelice trama di questa notte.

IS. Ma Voi a che fine in queste stanze, o Principe?

FER. Per placare la mia disgrazia.

IS. Sì sì, con gli amori di D. Costanza.

FER. Anzi col disinganno del vostro sdegno.

IS. Principe, l'accrescete col dilleggiarmi.

FER. Io solo mi conosco in questo punto ludibrio della Fortuna.

IS. Ditemi, non è giusto il mio sdegno?

FER. Non posso condannarlo.

IS. Sete dunque colpevole.

FER. Volete dire, sfortunato.

IS. Sì, perche foste sorpreso contro vostro volere.

FER. Non posso spiegare i miei sensi.

IS.

IS. Perche NON si dà delitto senza confusione.

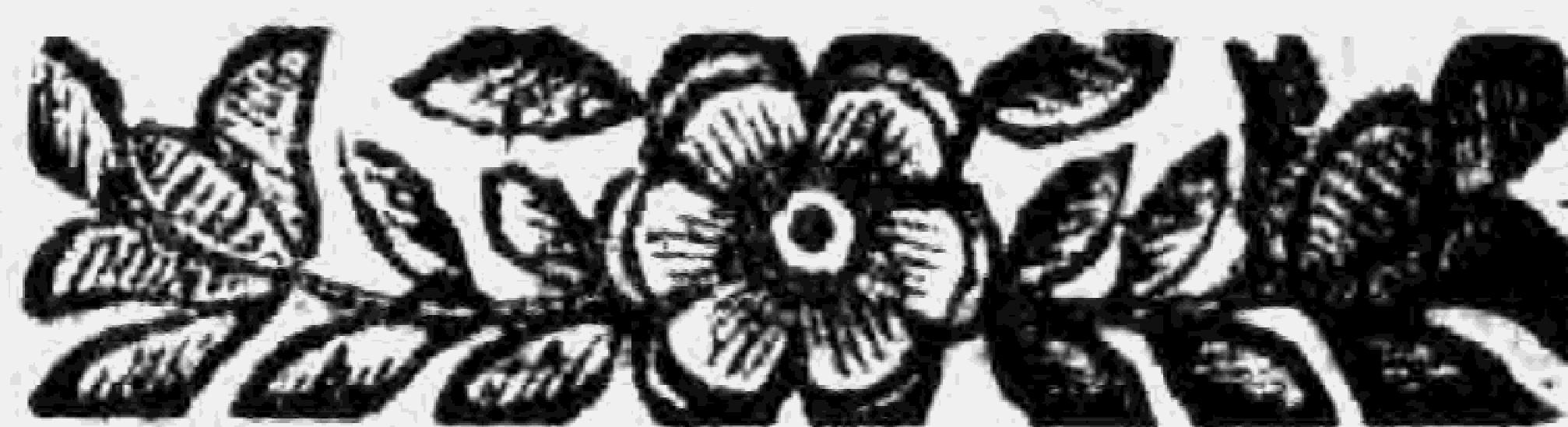
FER. Il mio infortunio mi rende reo.

IS. Dopò hauer mentite le spoglie, mentite anche le difese.

FER. Non mente però la mia lealtà.

IS. Sete tutto menzogna, e altro in Voi non si dà di vero, che l'essere indegno Cavaliere, barbaro assassino, omicida della fede? Don Sancio, Donna Costanza, seguitemi, che mi bisognano più distinte notizie di questo fatto. Donna Costanza, come del Regio Sangue di Castiglia, fouengau, che l'Aragona non può hauere con lui comune il letto, perche la Castiglia non sa concepire di seme di Traditori. Don Sancio, non è vostro decoro il duellare con D. Fernando. Vn fellone non è degno di prouare la sua spada con la vostra. Seguitemi ambidue ne' miei appartamenti.

Parte la Regina con Don Sancio, e Donna Costanza.



SCE.

S C E N A IX.

FERNANDO, PLACIDA,
PARDIGLIO.

FER. (**E**' può la Fortuna schernirmi cō
più barbari accidenti?

PL. (E possono le Stelle influire più ma-
rauigliose stravaganze?

PAR. (Vn volto di strega fa da Astrologo
trattando con le Stelle.

FER. (Tante Peripezie cōtro l'Innocenza?

PL. (Tante mutazioni in vn sol punto?

PAR. (Costei si duole d'esser si mutata
di giouane in vecchia.

FER. (S'entrai innocente, perche debbo
partire colpeuole?

PAR. (Non tutte le vscite corrispondono
all'entrata.

PL. (Se Donna Costanza non ha ammes-
so Fernando, perche macchiarla?

PAR. (Furberia di tinta soprafinà non
teme macchia. [mi?

FE. (Ma chi m'assolue, se nō posso sincerar-

PL. (Ma chi non condannerà chi non si
può difendere?

PAR. (**A** chi ha brutti i panni sempre
rode la carne.

FER. (Cieli, se amate il Merito, e l'Inno-
cenza, perche permettete, che l'vno si
cal-

calpesti, e l'altra si opprime?

PL. (Stelle, se reggete le vmane vicende,
perche non fate, che formonti la verità,
e suanisca la bugia?

PAR. (Sciocca! Col suo esempio non fa,
ch'essendo le Stelle vecchie, le vecchie
non fanno dire se non bugie.

FER. (Così va. La maluagità trionfa
sempre su le rouine della Virtù.

PAR. (Non si giuocherà dunque mai a
questo trionfino su le mie spalle.

PL. (Così è. Il tradimento è sempre più
fortunato della lealtà.

PAR. (Gran copia di fortunati douereb-
be essere nel Mondo.

FER. (Che puoi più operare, o Fernando?

PL. (Che risolverai, D. Costanza?

PAR. (Male, perche è Donna.

FER. (E' inconueniente ad vn Principe
l'offendere il decoro d'vna Dama.

PL. (Disdice ad vna Dama il confessare i
suoi amori.

FER. (NON si da tormento pari al do-
uer' viuere disonorato per troppo zelo
d'onore. *Parte.*

PL. (NON v'ha disgrazia vguale al cor-
rere pericolo d'essere stimata infame
per eccesso di generosità. *Parte.*

PA. (NON v'è felicità superiore al poter
ridere fra le altrui pene. *Parte.*

SCE-

S C E N A X.

Appartamenti della Regina.

ISABELLA sopra vna sedia, MUSICO, che canta i seguenti versi.

C Rudo sdegno, iniquo Amore
 Fan battaglia nel mio core.
 Folle Amor dice di sì,
 Sdegno fier dice di nò.
 L'uno, e l'altro mi tradì,
 L'uno, e l'altro mi burlò.
 Voglio amar, sdegno no'l soffre,
 Odier soffro, Amor non vuole.
 Sdegno, e Amore il core incende,
 Ma l'uno ammorza ciò, che l'altro accende.
 Così de la mia sorte è crudel ginoco
 Temperar foco con foco.

IS. Meglio hauerebbe detto il Poeta
Tormentar foco con foco.
 Non più si canti, ritirati.
Parte il Musico.

L'arm nia poco gioua a mitigare le fere commozioni di quest' anima inasprita più delle Tigri. Mal può gradire le consonanze vna mente agitata da mille discordi pensieri. Aspro concerto formano nel mio cuore Amore, ma sprezzato, Gelosia, ma schernita, Sdegno,

gno, ma impotente, e in così fiera Musica non ammettono pause i miei tormenti solo sono frequenti i miei sospiri. Don Sancio da me interrogato m'informa d'hauere scoperta la Sorella amante del Principe. Io sono persuasa a crederlo, perche so quanto sia verisimile, che si possa amare Fernando. Ma se Fernando ama Donna Costanza, perche finger meco affetti? Il silenzio di Donna Costanza può nascere dal mio rispetto, ma le simulate lusinghe del Principe non possono essere scompagnate dalla perfidia, e dal tradimento. Sarò Argo delle azioni di Donna Costanza. Già le ho ordinato a non partirsi dal mio appartamento.
S'addormenta.

S C E N A XI.

ISABELLA, che dorme, FERNANDO non più nell'abito di Violardo.

FER. **C**Hi è certo di morire può animosamente tentare le più disperate imprese. Altro rimedio non ho alle mie sciagure, che la morte, ma voglio esalar l'anima a' piedi d'Isabella, perch' Ella comprenda, che la mia morte è sagri-

sacrificio al suo sdegno. Questo sacrificio è Giustizia, perche Isabella è giustamente sdegnata. Io posso più fare le vendette d'Isabella, che le discolpe di Fernando. Se non posso essere assoluto viuo, sarà innocente la mia morte, perche col farmi carnefice di me stesso soddisferò chi ha fondamento di stimarmi reo, purgherò col gastigo la mia innocenza, facendo vedere, che vn cadauere non può amare Donna Costanza, e l'istessa D. Costanza hauerà quest' obbligo alla mia morte di non proseguire le sue colpe. Tratto da così generosa disperazione penetrai in queste stanze della Regina. Ma doue, doue è l'Idolo mio, che accerti, o almeno vegga il mio vltimo sacrificio? Ma che miro? Dorme Isabella, e le stelle di quella fronte sono sepolte nell' ombre del sonno per non celebrare almeno i funerali al mio morire? Sì. E' bene, ch'io resti cadauere auanti vn Nume insensato, e perche Isabella non incontri la taccia di crudele, è giusto, che non vegga la morte mia, se non in tempo di non poterla più impedire. Oh Isabella!

Impugna il suo stile.

Ecco in vna persona vn tuo fedele sfortunato, vn tuo nemico senza difesa, vn vendicatore delle tue supposte ingiurie,
ma

ma senza premio. Se il mio sangue ha-uerà fortuna di placarti, esulterò freddo spirito quì intorno, e se mai vna sola delle tue lagrime onorasse la mia piaga, anche la mia ombra ignuda anderà gloriosa de' suoi trofei. Morirò presto, perche gli vltimi miei respiri non funestino lungamente le tue stanze, e altro indugio non chiedo al mio morire, se non di tanto tempo, ch'io possa sopra questa porta con la punta di questo ferro attestare, ch'io muoio innocente.

Scriue con la punta dello stile su la porta della camera queste parole,

REGINA, FERNANDO MUO-
RE INNOCENTE.

SCENA XII.

D. COSTANZA, FERNANDO,
ISABELLA.

D.C. (O) sferuai, che quà passò il Principe. Ho veduto di nascosto, che dorme la Regina. Ma Fernando con lo stile ignudo scriue su'l muro?
FER. Sì sì. Già che non possono attestarla gli uomini, promulghino queste pareti impietosite de' miei casi la mia Innocenza.

G

D.C.

D. C. (Che leggo ? REGINA, FERNANDO M'ORE INNOCENTE?
 FER. Hora è tempo . Il cuore è qui, mio braccio a te .

Alza lo stile, per ferirsi ; Donna Costanza lo trattiene .

D. C. Ah Principe , che fate ?

FER. Oh Dio ! Donna Costanza sete qui ?

D. C. Il Cielo sempre mi destina ad impedire la vostra morte .

FER. La Fortuna vuole , che sempre mi riescano onerosi i vostri beneficij .

D. C. E perche così voglioso di morire ?

FER. Non è tempo di soddisfarui . Partite, o Donna Costanza .

D. C. E' impossibile .

FER. Lasciate, che almeno la mia morte sia innocente .

D. C. Permissione troppo scelerata .

FER. Se si sveglia la Regina

D. C. Purche viua Don Fernando , ogni pericolo è leggiero .

FER. Deh lasciatemi, o D. Costanza .

D. C. Se mi amate , non morirete .

FER. Anzi eleggo di morire, perche amo

D. C. E chi ?

FER. Isabella .

D. C. E' vostra nemica .

FER. Ma per inganno della mia sfortuna

D. C. Al vostro dispetto viuerete , o no
 gioi-

gioirà Isabella della vostra morte .

Eana con impeto la Spada dal fodro di D. Fernando, e s'auuenta contro la Regina .

FER. Oh Dio ! Che fate ?

D. C. Purche viua Fernando , muoia la Regina . *La Regina si sveglia .*

IS. Come ? Purche viua Fernando , muoia la Regina ? Soccorso . Ah traditori ! Son morta .

Fugge per la porta, e restano immobili il Principe , e Donna Costanza .

S C E N A XIII.

D. GIOVANNI, D. SANCIO, FERNANDO. D. COSTANZA,
 Guardie.

D. G. **A** Sfalita ne' suoi appartamenti la Regina ?

D. S. Vnito il Principe con D. Costanza ?

D. G. Il Tradimento giunge ne' penetrali più riueriti ?

D. S. Il disonore s'inoltra nelle stanze del decoro ?

D. G. E sta ozioso il mio sdegno ?

D. S. E non si risente il mio braccio ?

D. G. Inorridì l' indegno .

D. S. Restò di marmo l'ardita .

D. G. In quell' orrore io miro scolpita
 G 2 l'igno-

l'ignominia del mio Scettro.

D. S. In quell' immobilità conosco stabilirsi l'infamia del mio sangue.

D. G. A queste statue sia degno nicchio vn carcere.

D. S. Anzi degna base vn patibolo.

D. G. S' arrestino i Rei nella Torre del Regio Palazzo.

D. S. Anzi si consegnino al Carnefice.

*Le Guardie conducono via il Principe,
e Donna Costanza.*

D. G. Gloria,

D. S. Onore,

D. G. Seconderò i tuoi stimoli.

D. S. Seguirò i tuoi sensi.

D. G. Non son più Padre. Giustizia.

Parte.

D. S. Non son più Fratello. Vendetta.

Parte.

S C E N A XIV.

Cortile con due Torri in Prospettiva.

PARDIGLIO VIOLARDO.

PAR. **T**' Ho pur colto solo. E' tempo di farti vedere, che le mosche fan-

fanno pungere la groppa a gli asini pari tuoi.

VIO. Oh guardate, se questo moccolo di lanterna fa fiamma. Gruppo di pelle da giuocare alla palla con vn calcio.

PAR. Tu non hauerai modo per isnodare questo gruppo, ma io saprò bene della tua pelle far guaina alla mia spada.

VIO. Piano, Signor Rodomonte in compendio.

PAR. E in questo compendio trouerai raccolta la tua morte.

VIO. Vita tessuta di tele di ragni.

PAR. Potrò tarpargli l'ale, ed uccidere vn moscone.

VIO. Rondinetta, che non sa volare.

PAR. Saprò piovarti lo sterco ne gli occhi, furfante.

VIO. Guardati di non star troppo al Sole, che t'alzerà in aria, granello di polue.

PAR. Saprò farti venir sete, disgraziato.

VIO. Picciola scheggia dell' umana natura.

PAR. Saprò cauarti gli occhi, ribaldo.

VIO. Tanto fuoco vna scintilla?

PAR. Quanto basterà per la tua rouina.

VIO. Oimè!

PAR. Che hai?

VIO. Vn muscolo mi opprime.

G 3

PAR.

PAR. Indegno, così male mi misuri?

VIO. Basta per misurarti vn' ago, con che si lauorano i punti in aria.

PAR. Con questa spada farò vedere, che tu non fai la misura di Pardiglio.

Mette mano la sua Spada.

VIO. Che fai? Guardati, che caderai nel fodro.

PAR. Rispondi pure, se fai, con la tua spada.

VIO. Non ho tant' arte di scherma, che sappia colpire vn punto.

S C E N A X V.

FERNANDO, D. COSTANZA, che parlano, senz'essere veduti dalle Torri, PARDIGLIO, VIO-LARDO.

FER. (*F*ermate, oh Dio! Fermate.

D. C. (*B*asta deh basta.

PAR. Chi mi trattiene dal vendicarmi?

VIO. Chi parla quì intorno?

FER. (*A*h Donna Costanza!

D. C. (*A*h Principe Fernando!

PAR. Donna Costanza?

VIO. Principe Fernando?

FER. Troppo mi rendeste infelice col togliermi la libertà di morire innocente.

D. C.

D. C. E mi giudicaste così scelerata, che potessi soffrire la vostra morte?

FER. Troppo m'offese la vostra Pietà, che ad ogni modo vi sarà inutile.

D. C. E perche?

FER. Non sarà salua nè la mia vita, nè la mia fama.

D. C. Basta, ch' io habbia soddisfatto al debito del mio amore.

FER. Mi dispiaciono però più i pericoli del vostro decoro.

D. C. Non si perde il decoro in amare Fernando.

FER. Troppo mi amate, o D. Costanza.

D. C. Troppo poco mi corrispondete, o Principe.

FER. So quel, che debbo a Voi, e alla Regina.

D. C. E che douete alla Regina?

FER. Costanza in amarla.

D. C. E amerete chi forse a quest' hora disegna la vostra morte?

FER. E volete, ch' io m'aditi contro vn Giudice offeso?

D. C. Ah quanto è felice Isabella?

FER. In che, o Donna Costanza?

D. C. Nell' esser' amata da vn cuore così leale.

FER. Ma che gioua? se mi stima giustamente infedele.

G 4

D. C.

D. C. Principe, e perche non v'assoluate, con lo scoprire le mie colpe?

FER. Con Donna Costanza non posso essere amante, ma non debbo scordarmi d'essere con Lei generoso.

D. C. E che farete?

FER. Morirò infame nel concetto d'Isabella (che sarà il più acerbo supplicio della mia morte) purché resti col mio silenzio in salvo il vostro decoro.

D. C. Ah Principe, e vi pare tirano, ch'io v'ami? Se non ci diuidero queste Torri, è impossibile, ch'io non mi gettassi a' vostri piedi per ringraziarui, e per supplicarui a vivere.

FER. Tacete, o Donna Costanza, che potiamo essere vediti.

PAR. Assai vdi, vado alla Regina, perche parmi, che sia interesse di S. M. l'essere informato di quanto ascoltai. Violardo, le Stelle hanno cura della tua vita. La prigionia del Principe Don Fernando, e di Donna Costanza è stata la tua fortuna. Se non parlauano Essi da queste Torri, haueui tu finito di parlare, e di vivere. *Parte.*

VIO. Che sento? Prigioniere il Principe, e Donna Costanza? Le parole, che vdi mi fanno comprendere, che D. Fernando solo sia creduto colpeuole per Donna

na

na Costanza. Sono impaziente d'intendere la cagione della prigionia. Intanto riferirò al Re Don Giouanni quanto qui sentij. *Parte.*

S C E N A XVI.

D. SANCIO.

LA Regina mi consegna queste chiau delle Torri, e queste due lettere. M'ordina, ch'io stesso ne faccia giungere l'vna in mano al Principe, l'altra a Donna Costanza col farmi diuieto di non aprirle sotto pena della morte. Che segreti possono contenersi sotto il Regio Suggello, che debbano restar' occulti alla mia notizia? Se in questi fogli è scritto lo sdegno d'Isabella, e perche non sarà permesso il leggerlo a Don Sancio, che ha più d'ogn'altro stimolo per rendersene esecutore? Ah forse non sa la Regina decretare la morte al Principe amato, onde chi sa, che queste lettere non portino rescritto fauoreuole a' Prigionieri, e pregiudiziale alle mie speranze? Non so. Palpita il cuore, trema la mano, dopò, che la Regina m'ha appoggiata

G s que-

quest' incombenza, e consegnate queste lettere. M'è sospetto troppo il comando di presentarle col divieto di leggerle. Risoluerò prima di penetrare nelle Torri. *Parte.*

SCENA XVII.

Appartamenti della Regina.

ISABELLA.

DAteui pace, o mie inquietudini. Già volano le mie vendette in due fogli, ne' quali violentissimo veleno da tramandarsi per gli occhi de' colpeuoli eseguirà prontamente la mia Giustizia. Il mirare farà morire, e gli occhi, che furono rei nell' amare, diuerranno carnefici nel beuere la morte. E' giusto, che due Basilischi muoiano col prender' il proprio veleno per gli occhi; che ben si può dire veleno proprio di Fernando, e di Donna Costanza quello, che loro inuiò, perche LA PENA sempre più si fabbrica col delitto de' scelerati, che con la Giustizia del Giudice. Ma che miro? Che leggo?

Vede le parole scritte da Fernando su la porta.

ISABELLA, FERNANDO MUO-
RE INNOCENTE?

Dun-

Dunque le mura stesse delle mie stanze difendono il mio nemico? E v'è chi possa pubblicare, e sostenere per innocente vn barbaro assassinio, per costituire colpeuole vna necessaria Giustizia? Ancora mi risuona all' orecchio quel minaccioso, muoia la Regina, ancora mi lampeggia su gli occhi il ferro de' gl' indegni cospiratori, ed è innocente Fernando?

SCENA XVIII.

PARDIGLIO, ISABELLA.

PAR. **S**I, o Signora, è innocente Fernando?

IS. E che sai tu dell' innocenza del Principe?

PAR. Ciò, che ne intesi dalle mura

IS. Ancor tu sei informato di ciò, ch'è scritto in questa camera?

PAR. Nò, Signora. Parlo delle mura delle Torri Regie, nelle quali sono rinchiusi il Principe, e D. Costanza.

IS. Le mura insensate dunque oggi vantano sensi di pietà a fauore di Don Fernando? Spedisciti, e che sai dell' innocenza del Principe?

G 6

PAR-

PAR. Vdij parlare dalle Torri il Principe, e Donna Costanza, e se Vostra Maestà hauesse udite le parole, che ho udite io, resterebbe più che persuasa del suo inganno, e sinceratissima, che il Principe è il più leale Amante, il più generoso Caualiere, che possa meritare il vostro affetto, e la vostra stima.

IS. Ah Pardiglio, che ascolto? Se mi dici il vero, sono perduta.

PAR. Anzi sete consolata.

IS. Il fatto non ha rimedio. Vola, corri, ancora sei qui? Troppo tardo Pardiglio! Troppo scelerata Isabella! Su presto, troua (Ah già sarà eseguito) vattene, precipita alle Torri, e di a D. Sancio, che senza indugio prima d'eseguire alcun mio ordine da me ritorni.

SCENA XIX.

D. GIOVANNI, ISABELLA,
PARDIGLIO.

D.G. **N**O' nò, Regina. D. Sancio non è più a tempo. E' morto il colpeuole. Il Cielo ha soddisfatto in parte alla vostra Giustizia, e io son qui per adempire il resto.

IS.

IS. Ah Don Giouanni, che dite? Così presto Don Sancio

D.G. Già ha esalati gli vltimi sospiri.

IS. Se così è, è rea Isabella, perch' è seguita la morte d'un' Innocente. E Voi, o D. Giouanni, non vedete più vna Regina, ma vna Vipera, non più vna Regnante, ma vn Basilisco, che spira la morte per gli occhi. Mi vederete però morire, perche già quel veleno passa nelle mie lagrime.

D.G. Adagio, o Regina. Lagrime ad vn nemico? Pianto ad vn Traditore?

IS. Piango, o Don Giouanni, vn supposto innocente.

D.G. Egli medesimo confessò le sue colpe morendo.

IS. E come?

D.G. Udite. Auuifato da Violardo di certe parole udite dalle Regie carceri, mi portai verso le Torri. Trouo vicino alla porta prostrato, e moribondo Don Sancio

IS. Don Sancio?

D.G. Ascoltatemi, o Signora. Conosciutomi, porgendomi la mano mi ha detto. Don Giouanni, eccomi agli vltimi respiri. Col rompere il diuieto di leggere queste lettere auuelenate ho rotto
il

il filo alla mia vita, e intercetta la morte, che d'ordine della Regina io portaua in esse a vostro Figlio, e a mia Sorella. Vissi Traditore per interesse di giungere al Trono di Castiglia forse per altro douuto alla mia Casa. Ma **NON** gradisce il Cielo, che si promuua la Giustizia con la sceleraggine. Io fui, che machinai l'artificio della lettera nascosta nello Scudo inuiato dal Re di Portogallo; io, che ordij la ruina ad Isabella nella Fontana; io, che tramai col Conte di Luna per la scala segreta la morte a Don Fernando. Il Principe assistito dal Cielo ha trouato Merito tra le calunnie, e ne' pericoli: e per inganno di mia Sorella, quando ho creduto d'ucciderlo, ho fatte le sue vendette, trafiggendo tra le tenebre il Conte. Hora con non minor fortuna del Principe ho tradito me stesso. Seruo in quello, che debbo all'Innocenza in morte, alla quale per cupidigia di regnare fui nemico in vita. Don Giouanni, sete generoso, perdonatemi, io moro.

IS. Gran cose ascolto. E Il Principe, e Donna Costanza?

D.G. O' deuono purgare l'attentato contro la vostra Reale Persona, o morire.

Olà

Olà si conducano i Prigionieri. **L'INNOCENZA** se non si purga in tutto, non è Innocenza.

Le Guardie conducono Don Fernando, e Donna Costanza.

SCENA VLTIMA.

FERNANDO, D. COSTANZA. D.
GIOVANNI, ISABELLA.

IS. (IO resto confusa in così strani successi: ammiro la generosità di D. Giouanni.

D.G. Fernando, a te. Come ti difendi di non essere colpeuole di tradimento insieme con D. Costanza contro la Regina?

D.C. (Non può assoluers' il Principe, se io non resto condannata.

D. G. Ti comando il parlare.

FER. Non ho lingua per giustificarmi.

D. G. Confessi dunque d'esser reo?

FER. Il figlio di Don Giouanni è figlio di D. Giouanni. Tanto basta, perche sia innocente.

D. G. Don Giouanni è Don Giouanni. Tanto basta, perche ti condanni.

FER. Mi mostrerò suo figlio incontrando generoso la morte.

D. G. **ALL'INFAMIA** della vita non può seguire vna morte gloriosa.

FER.

FER. Posso morire innocente, ma non pubblicarm' innocente senza colpa.

D. G. Chi ti vieta il purgarti?

FER. La Gelosia di perdere il Merito.

D. G. Lo perdi, se non ti difendi.

FER. Anzi col difendermi sarei indegno d'esserui figlio.

D. G. Ed è colpa il difendersi?

FER. Perche non posso difendermi senza offendere.

D. G. E chi resterà offeso?

FER. L'offesa consiste nel dirlo.

D. G. Amasti la Regina?

FER. Il sapere d'hauerla sempre lealmente amata sarà l'vnica consolazione della mia morte.

D. G. E l'amasti lealmente volgendo il cuore a Donna Costanza? Parla, non rispondi?

FER. Non debbo.

D. G. Chi comanda il silenzio?

FER. L'Onore.

D. G. Ignominioso onore, se comanda, che non s'abolisca l'infamia.

FER. Oh Dio!

D. G. Esclami, perche sei conuinto.

FER. Ma dalla mia disgrazia.

D. G. E Voi, Donna Costanza?

FER. Donna Costanza è Principessa d'onore. Il rispetto, che a me lega la lingua,

gua, me la scioglie anche per supplicarla a tacere. Sono innocente, e senza Lei non si può sapere la mia Innocenza, ma la mia Innocenza diuenta delitto, s'ella parla. Donna Costanza tacete. Basta la mia sola morte per soddisfare al Merito d'Isabella, e al decoro di Donna Costanza.

D. C. Basta, che siano così generose le vostre suppliche, o Principe, perche non restino esaudite. Lasciate pure, ch'io parli. La vostra Virtù ha già fatte le mie difese, e NON si può stimar colpa l'hauer' amata con eccesso vna generosità senza pari. Regina Isabella, Re Don Giouanni, è innocente Don Fernando. L'hauerlo io amato m'ha resa con violenza colpeuole. La lettera, con che nel Giardino v'ingannai, o Regina, fù scritta a Voi, e non a me. La morte del Conte di Luna era destinata al Principe, che senza sua saputa saluato da me per penetrare il fatto si portò nelle mie stanze, doue mentre il Fratello scoperti a caso i miei amori, tenta d'uccidermi, mi rese il beneficio coll' impedire la mia morte. Passa egli ne' vostri appartamenti, doue trouandoui addormentata, attesta su'l muro di morire innocente, e poi

poi si dispone per trafiggersi a' vostri piedi. Io accorro in tempo di sospendere il suo colpo, e per rompere la sua ostinazione in morire, cauo dal suo fianco la sua stessa Spada, e minaccio di ferir Voi, perch' egli non muoia. Ecco la somma delle mie colpe, e mi sono care le mie confusioni, perche in esse risplende la Gloria dell' altrui Merito, e resta in chiaro la vostra felicità, o Regina.

IS. Che ascolto?

D.G. Che intendo?

IS. Può dunque la Virtù di Fernando astringere vn Reo alla confessione de' suoi delitti, e non sueglierà nel mio cuore i sentimenti douuti al suo Merito?

D.G. Ed ancor soffro d'essere stato più pronto al rigore in condannare, che alla stima in ammirare Fernando?

IS. Re D. Giouanni, se nel Giudicio d'oggi non deue passare impunita la colpa, io merito gastigo, perche è stato troppo delitto, ch' io habbia tentata la morte del più fedele, e magnanimo Principe, che viua.

FER. Regina, se haueffi hauuto Merito per lo vostro amore, la mia disgrazia non m'hauerebbe prouocato contro il

VO-

vostro sdegno. NON è colpa, ma Giustizia l' intenzione di punire chi si stima scelerato.

D.G. Sono gloriose queste confessioni di colpe, nelle quali non solo risuonano le difese, ma gli applausi del Merito. E' CORTO l'intendimento umano; non vede più oltre, che l'apparenza. E' NECESSITA' della natura ingannarsi. Ma NON inganna la propria Fama chi s'inganna per zelo di Gloria.

IS. Principe, io vi offerisco il mio Trono, che già è del vostro Merito.

FER. Io vi dono l'anima, già che non posso offerirui lo Scettro d'Aragona.

D.G. E' già d'Isabella, e a Lei tocca il disporne.

IS. Principe, gradite la mia offerta.

FER. Non corrisponde alle mie brame.

IS. Perche?

FER. Perche offeriste il Regno, e non la Regina.

IS. E' vostra, purché volendola vostra, vi scordiate delle offese, che v'ha fatte.

D.G. Peristringere sotto vn solo Scettro la Castiglia, e l'Aragona, s'vniscano con vn solo nodo Isabella, e Fernando.

FER. In questo nodo io trouo la libertà del mio cuore.

IS.

IS. Hora solo comincerò ad esser Regina, perche Voi sete Re.

FER. BEN comincia a regnare chi principia dalle Grazie. Regina vi supplico del perdono a D. Costanza.

IS. Merita premio, perche mi scoprì il vostro Merito.

D.C. Principe non più, ma mio Re, amerò la vostra generosità, quanto desiderai il vostro amore. Mia Regina, cangierò la mia rivalità in zelo delle vostre reali soddisfazioni.

D. G. Con la fermezza de' vostri legami si mutino in Fortune stabili le volubili Peripezie del Merito, e da' vostri successi apprendano i Mortali, che IL CIELO veglia qual Argo a difesa dell'Innocenza, e che non occorre rimproverare l'ozio de' suoi fulmini, perche BASTANO gli scelerati a punire se stessi.



IL MERITO nell'abito del Prologo,
AMORE.

MER. **A** Mor, doue mi guidi?

AM. **A** Eccoti, o generoso, e nobil Merto,

Ad vn Soglio Reale il varco aperto.

MER. Ma come? se sol sono
Basi le mie rouine a Regio Trono.

AM. Scaccia dal cor la tema;
Mira. Corona il Merto oggi vn diadema.

Notte torbida sparì,
Puro, e chiaro il dì tornò:
Se il Valor penò, languì,
Pur' al fine trionfò.

MER. A pena il credo; ed è pur ver, che
miro

L'abbattuta Virtù splender fra gli
ostri?

Ma tra tante vicende
Chi sicuro mi rende,
Che al risorto Valore
Sia costante la Sorte, come il core?

AM. Per fermar la sorte instabile
Nodi a l'alme ordì mia mano.
Per girar la ruota labile
Penerà Fortuna in vano.
Che piagando Regio Core
Chiodo al Fato farà dardo d'Amore.

MER.

MER. D'vn Cieco, iniquo Nume
Cieco, ma giusto Dio l'orgoglio at-
terra.

AM. *Amore scioglie la catena dal piede del
Merito.*

Niun nodo si miri

Del Merto a le piante:

Giuliuo respiri

Tra catene d'Amore il Core amante.

MER. Perch' io troui libertà,
Trasse i lacci al cor dal piè;
L'ali sue Amor mi diè,
Non cercai in van Pietà,
Mi fè Amor la carità.

MER. E' giusto AM. Conuiene,

MER. Che cessino i martir, AM. partan
le pene

A due. D'Isabella, e Fernando,

M. De' Reali Imenei
A. De' magnanimi affetti) 2. a lo splendore,

MER. Terga il Merito il pianto,

AM. e rida Amore.

Fine dell' Opera.



ALL'

ALL' A V T O R E

DELLE PERIPEZIE DEL M E R I T O.

O' Sciogli in sagri Rostri il dir facōdo,
O' spieghi in dotte Scene illustri
euenti,

Offrir Tempio al Tuo Nome i cor Tu
fenti,

Aprir Teatro a la Tua Fama il Mondo.

E' d'applausi al Tuo Merto ogn' vn fe-
condo,

Ne muti osan fischiar Critici venti.
Sol dal graue Tuo stil l'alme pendenti
Danno a le lodi Tue fiato secondo.

Quindi il Merito in van (per quanto
miro)

Di volubil Fortune il Titol prende,
Se nel Merito Tuo sol Glorie ammiro.

Anzi più non saprà prouar vicende:
Che ad inchiodar d'instabil sorte il giro
E da Tua Lingua, e da Tua Penna ap-
prende.

D' Incerto.

Sono

Sono inevitabili le innauuertenze intorno la stampa, e n'è corsa qualche duna in quest'Opera, doue per esempio si troua alla pagina 30. *stimareste* in cambio di *stimeresti*, alla pagina 93. *perplesità* in vece di *perplexità*, e oltre simili sbagli, ci è anche qualche interpunzione ò mancheuole, ò viziosa. Questi però sono più difetto dell'occhio, che dell'ingeno, ò del giudicio, e dispiace all'Autore, che l'Opera abbondi più de' mancamenti de' gli vltimi, che del primo.



PIACENZA

Nella Stampa di Stefano Sirena. 1675.

Con licenza de' Superiori.

95254

66 001900